

ISABELLA LAZZARINI

**Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria
nell'Italia del Quattrocento**

Tra la fine del Trecento e il pieno Quattrocento, le formazioni politiche dell'Italia centro-settentrionale elaborano disegni istituzionali più stabili, formazioni territoriali più ampie, strutture sociali più rigide rispetto al panorama offerto dalla penisola nei due secoli precedenti. Partendo dalla necessaria constatazione della varietà degli ordinamenti politici italiani e dei singoli, diversi risultati del «nesso [...] fra la costituzione politica e il sistema sociale»¹, si possono analizzare gli assetti istituzionali e i coordinamenti territoriali peninsulari in modo unitario prendendo le mosse da una considerazione basilare: la competizione politico-militare e le trasformazioni innescate dalla necessità del controllo di forze sociali e dinamiche di potere nuove o nuovamente assoggettate costruiscono una sorta di spazio politico comune in gran parte della penisola. L'impossibilità di fare coincidere questo spazio politico con un unico organismo unitario crea le premesse perché la convivenza dei diversi poteri dia origine a quello che può definirsi, forse genericamente, un "sistema di stati"². All'interno di tale sistema, l'autorità concretamente esercitata dai singoli sovrani, principi, città dominanti, mira a conservare un dominio sostanziale su territori che continuano ad essere aggregati di particolarismi locali³ innanzitutto tramite il controllo di alcune funzioni chiave per la

¹ G. TABACCO, *Regimi politici e dinamiche sociali*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1990, pp. 27-49, p. 32.

² In merito a questi meccanismi e all'uso del concetto di "sistema di stati", vd. da ultimo I. LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.

³ Per un'analisi attenta della natura polimorfa di questi aggregati territoriali tardomedievali, vd. ora A. GAMBERINI, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del Convegno di

gestione del potere, come la guerra, le risorse economiche e fiscali, gli uomini. Nell'esercitare questo controllo i diversi stati elaborano tecniche e strategie di governo che rivelano tratti comuni, logiche simili: con qualche precauzione, si possono dunque comparare e collocare in un panorama unitario.

Il luogo per eccellenza dove questi caratteri comuni vengono elaborati e definiti è la cancelleria: qui tra la fine del Trecento e il pieno Quattrocento viene articolandosi un complesso di pratiche che sostanzia la quotidiana prassi di governo dei singoli stati e si compone di tecniche amministrative, strategie documentarie, scelte politiche – persino, e non per ultimo, personale qualificato – fortemente interconnessi, spesso itineranti, quasi sempre derivati, sia pure con diverse alchimie, da un comune sostrato duecentesco. Un interesse concreto per le scritture pubbliche elaborate nelle cancellerie, tanto principesche quanto repubblicane, può partire dunque dal riconoscimento della sostanziale centralità delle cancellerie italiane nei processi di trasformazione degli stati peninsulari tardomedievali e protomoderni e della loro profonda comparabilità⁴.

Le cancellerie, per quanto strutturate in sezioni, sovente multiple e divise per competenze, operano su di un complesso di scritture pubbliche altamente coeso: per chiarezza si prenderanno, in successione, esempi di carteggi, di libri di nomine, di inventari camerale, ma si dovrà, nel farlo, tenere sempre presente che si tratta di fonti maturate nel medesimo contesto politico, amministrativo, documentario, gemmate da calchi e matri-

studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G. M. Varanini, Firenze 2005, url: <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Gamberini.htm>.

⁴ Si vedano in merito, almeno per i principati, gli studi raccolti a cura di F. LEVEROTTI, *Cancelleria e amministrazione negli Stati italiani del Rinascimento*, in «Ricerche Storiche», 24 (1994), pp. 277-424; per Firenze le ricerche di R. Fubini, almeno quelle raccolte in *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994; per Venezia M. POZZA, *La cancelleria*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II, *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco, G. Ortalli, Roma 1995, pp. 349-369 e ID., *La cancelleria*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, Roma 1997, pp. 365-387.

ci comuni e per lo più altamente complementari fra loro. Infine, prodotte, ordinate, usate quotidianamente da uomini di formazione simile.

Il presente saggio deriva da un ciclo di lezioni tenute all'Università della Tuscia⁵, e di tali lezioni mantiene la struttura: è, e vuole rimanere, come il titolo sottolinea, la presentazione di una serie di “materiali” per una didattica delle scritture pubbliche prodotte dalle cancellerie italiane tardo-medievali. Tali materiali saranno organizzati in capitoli – i carteggi diplomatici, i *libri officiorum*, gli inventari – in cui le singole fonti saranno analizzate in dettaglio. Per questo l'apparato delle note sarà in qualche misura essenziale, mentre si enfatizzerà la presentazione di casi documentari esemplari; sempre per mantenere l'originaria vocazione didattica, si correrà il rischio di essere talora assertivi, pur in presenza di tipologie complesse di fonti e di altrettanto complesse vicende di conservazione e tradizione di quote variabili di tali fonti. La stessa scelta delle diverse tipologie di scritture non pretende alcuna esaustività: le fonti diplomatiche, ed in particolare i carteggi; una fattispecie dei registri amministrativi, i *libri officiorum*; e gli inventari tre-cinquecenteschi degli archivi pubblici sono fonti significative e caratteristiche dell'età considerata, ma non sono certo le sole a presentare questi tratti distintivi. Si tratta dei primi tasselli di un quadro d'insieme: ad esse dunque si potranno aggiungere altre tipologie, come i registri camerali di materia economica, fiscale, finanziaria, o come i volumi di decreti e mandati. L'ambizione, anche se con buona probabilità soddisfatta in modo ineguale, sarà anche di puntare a presentare un panorama documentario che tenga conto – anche solo per episodi – tanto delle realtà statuali di tipo autocratico (regni, principati, signorie) quanto dei reggimenti repubblicani. In questo senso si spiega anche l'uso consapevole di riflessioni ed indagini già divulgate in altre sedi: l'intento nel riprendere in mano queste fonti e questi temi è di proporre una lettura simultanea e complementare.

⁵ Colgo qui l'occasione per ringraziare calorosamente Antonella Ghignoli, che mi invitò a Viterbo nell'ottobre 2003, dandomi così la possibilità di riflettere in modo unitario su questi materiali.

PARTE PRIMA

I DOCUMENTI DELLA DIPLOMAZIA QUATTROCENTESCA

Con il pieno Quattrocento, le scritture diplomatiche conoscono un'esplosione quantitativa senza precedenti: si tratta del risultato di un mutamento cruciale nella diplomazia medievale, a sua volta frutto di una serie di trasformazioni profonde del sistema degli stati italiani tra il secondo Trecento e la metà del secolo successivo⁶.

Grossolanamente, l'intensificarsi delle interazioni fra i diversi potentati italiani nei secoli del tardo medioevo si traduce in forme diverse di confronto: dal conflitto aperto, la guerra, che si scatena per un'egemonia territoriale sempre più estesa nel corso del Trecento sino ai primi decenni del Quattrocento, al controllo reciproco, la diplomazia, allorché il frammentatissimo mondo italiano giunge al massimo di unificazione possibile, quella che vede la penisola egemonizzata da cinque stati maggiori – Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli – cui si rapportano in una complessa rete di alleanze, resistenze e soggezioni i minori poteri autonomi superstiti. Il riconoscimento dell'impossibilità di uno dei protagonisti maggiori di unificare la penisola o una parte consistente di essa, e dei rischi a livello europeo di un ininterrotto conflitto di tutti contro tutti, genera la volontà di controllare il giuoco politico-diplomatico peninsulare circoscrivendolo ad un confronto mediato fra gli stati italiani, ormai in grado di regolare anche formalmente in modo autonomo la coesistenza di tutti i protagonisti grazie ad una peculiare forma di accordo generale, la Lega italica. Gli stati italiani, all'interno di questo sistema, si trovano ad intrattenere fra loro una pluralità di rapporti che va ben al di là di quanto si intende in generale con i termini "relazioni internazionali":

⁶ FUBINI, *Italia quattrocentesca* cit., p. 23. Per una prima ricognizione delle fonti diplomatiche del secondo Quattrocento, cfr. ancora V. ILARDI, *I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale (1450-1494)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 27 (1968), pp. 349-402, ora in *Studies in Italian Renaissance Diplomatic History*, VI, London 1986, e ID., *The Ilardi Microfilm Collection of Renaissance Diplomatic Documents ca. 1450 - ca. 1500. Index*, in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95*, a cura di D. Abulafia, London 1995, pp. 405-483.

questi organismi politici apparentemente autonomi infatti si legano in una serie di significativi rapporti funzionali, che innescano fra loro una «simbiosi polivalente», vale a dire una reciproca interdipendenza su molti piani⁷.

Questa simbiosi - politica, economica, umana - necessita di parole, rapporti, trattative: la diplomazia quattrocentesca risponde a questa esigenza fondamentale e si struttura in forme destinate a durare sino all'età contemporanea. Il fulcro della pratica diplomatica quattrocentesca diventa infatti la progressiva – seppure non assoluta – adozione della prassi di gestire i rapporti interstatali tramite ambascerie durature di oratori residenti, cui viene affidata la responsabilità di gestire tutte le questioni che possono insorgere fra lo stato che li invia e lo stato che li ospita, dalle più ordinarie alle più politiche. Questo comporta evidentemente che i professionisti della diplomazia trasmettano in gran copia le informazioni di cui vengono in possesso – ogni sorta di informazioni – alle proprie cancellerie centrali, moltiplicando le scritture diplomatiche sino a soglie sino ad allora mai raggiunte. Si tratta di un aspetto fra i più appariscenti e studiati del potenziamento del ruolo, del personale, delle pratiche linguistiche e di scrittura delle cancellerie quattrocentesche, fenomeno questo di grande rilievo politico – su cui non ci si può soffermare – e di grande peso nell'elaborazione e nella conservazione delle scritture pubbliche⁸.

⁷ Per questa felice formula, cfr. A. K. ISAACS, *Sui rapporti interstatali in Italia dal medioevo all'età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo e età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Mohlo, P. Schiera, Bologna 1994, pp. 113-132 (la citazione a p. 128). In merito all'evoluzione della diplomazia italiana medievale, ricco di spunti è anche l'intervento di J. S. GRUBB, *Diplomacy and the Italian City-States*, in *City-State in Classical Antiquity and Medieval Italy*, a cura di A. Mohlo, K. Raaflaub, J. Emden, Stuttgart 1991, pp. 603-617.

⁸ Per qualche riferimento più analitico a queste trasformazioni, qui solo accennate sommariamente, si vedano gli studi fondamentali di R. FUBINI, *La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi. Abbozzo di una ricerca (a guisa di lettera aperta)*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di S. Bertelli, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia», 16 (1979-1980), pp. 35-49; *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale*, in *I ceti dirigenti nella*

I. LE SCRITTURE DIPOMATICHE

1. Il panorama delle fonti

La documentazione diplomatica costituisce un complesso articolato di fonti che è necessario considerare nella sua interezza per comprenderne lo sviluppo. Si tratta di materiale che, nelle serie fondamentali, presenta ovunque una certa uniformità di modelli, anche se l'attenzione alla sua conservazione, o alla conservazione di alcuni suoi segmenti, diversa nei vari stati, ne ha disegnato sin dalle origini un panorama diversificato, sottoposto poi evidentemente anche alla casualità e alle scelte opinabili dei conservatori e degli ordinatori successivi.

Alla documentazione per così dire preparatoria (registri di nomine e di andate, registri di commissioni o singole istruzioni) e conclusiva (registri o fascicoli sparsi di relazioni finali), si affianca la documentazione direttamente relativa alla missione (registri o filze di missive, cioè di lettere spedite dall'oratore o da diversi, e registri o filze di responsive di lettere di risposta)⁹.

Spesso poi sono rimaste anche le serie complementari dei singoli oratori, come i quaternucci di spese, i giornali di viaggio, le raccolte personali di missive e responsive relative alle singole missioni, la cui conservazione è assolutamente più peregrina e casuale nonostante il pressoché generalizzato obbligo coevo di riconsegna di questo materiale. Nella realtà documentaria inoltre queste serie base si moltiplicano ed eventualmente si

Toscana del Quattrocento, Firenze 1987, pp. 117-189; *Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica. Sviluppi politico-istituzionali in Firenze dal tre al Cinquecento*, ora in *Italia quattrocentesca* cit., pp. 41-61. Si vedano inoltre F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992, e F. SENATORE, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998. Sull'evoluzione e sull'importanza della figura del cancelliere-segretario, vd. ora M. SIMONETTA, *Rinascimento segreto: il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004.

⁹ Si legga in merito l'analisi di SENATORE, *Uno mundo* cit., pp. 173 e segg.: a questa ricchissima e recente ricerca recente si farà nel corso della trattazione frequente riferimento.

differenziano in rapporto agli enti che le producono¹⁰. In generale, può essere utile distinguere una produzione diplomatica di I livello, quella “degli” oratori (carteggi, istruzioni, mandati, brevi, memorie, relazioni finali, materiale preparatorio degli ambasciatori), da quella che si potrebbe strumentalmente definire di II livello, “sugli” oratori o intorno al lavoro diplomatico (elezioni, remunerazioni, cassazioni, libri di andate).

2. Principati e repubbliche: caratteri della documentazione

Lo stato degli studi sulla diplomazia quattrocentesca consente di considerare comparativamente i *corpora* documentari prodotti dagli stati territoriali italiani nel Quattrocento, tenendo conto del fatto che una pratica diplomatica comune si sviluppa in tutti gli stati peninsulari, siano essi principati cittadini, repubbliche, regni “classici” come i regni meridionali, o anomali come lo stato della Chiesa¹¹.

¹⁰ Tale materiale è particolarmente abbondante a Firenze: una serie celebre di quaderni personali è quella dei *quaternucci* di Luca di Maso degli Albizzi, ambasciatore fiorentino negli anni 1429-1449, conservati in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [d’ora in poi ASF], *Signori, Dieci, Otto, Legazioni e commissarie*, 5, 60, 62: su queste fonti, FUBINI, *Classe* cit., p. 151, nota 114.

¹¹ Un’analisi approfondita ed incrociata è anche consentita dalla mole di materiale ormai edito: *Dispatches with related documents of Milanese Ambassadors in France and Burgundy*, I (1450-60) e II (1460-61), a cura di P. M. Kendall, V. Ilardi, Athens 1970 e 1971; *Dispatches with related documents of Milanese Ambassadors in France*, III (1466), a cura di V. Ilardi, Dekalb 1981; *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Francia*, I, a cura di E. Pontieri, Roma 1978; *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Borgogna*, I-II, a cura di E. Sestan, Roma 1985-1987; LORENZO DE’ MEDICI, *Lettere*, direttore generale N. Rubinstein: I (1460-74) e II (1474-78), a cura di R. FUBINI, Firenze 1977; III (1478-79) e IV (1479-80), a cura di N. RUBINSTEIN, Firenze 1977 e 1981; V (1480-81), VI (1481-82) e VII (1482-1484), a cura di M. MALLETT, Firenze 1981, 1990, 1998; VIII (1484-1485) e IX (1485-1486), a cura di H. BUTTERS, Firenze 2001 e 2002; *Dispacci di Zaccaria Barbaro (1.11.1471-7.9.1473)*, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, a cura di G. COZZOL, Roma 1994; *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I, 1444-2 luglio 1458, a cura di F. SENATORE, Salerno 1997 (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Fonti per la storia di Napoli aragonese, I); *Dispacci sforzeschi da Napoli*, II, 4 luglio 1458-30 dicembre 1459, a cura

Generalizzando, si possono distinguere nell'alveo di questa comune cultura dello scritto diplomatico, alcune differenze comunque significative fra le scritture diplomatiche prodotte dalle cancellerie principesche e monarchiche (si pensi essenzialmente a Milano, Mantova, Ferrara, Napoli) e quelle prodotte dalle cancellerie repubblicane (in particolare Firenze e Venezia).

2.1. *I principati.*

Nei principati esiste una sorta di incardinamento diretto fra il principe e la cancelleria, che agisce come un ganglio di mediazione fra il signore e l'apparato di potere urbano e territoriale: questa situazione semplifica e riduce le forme di controllo dell'attività della cancelleria¹². A questo primo incardinamento ne corrisponde un secondo fra la cancelleria e la funzione diplomatica: nella maggior parte dei casi i cancellieri non hanno soltanto il monopolio della produzione e della conservazione della documentazione, ma anche dell'azione diplomatica vera e propria, fornendo la maggior parte degli oratori (l'eccezione in questo caso è rappresen-

di F. SENATORE, Salerno 2004 (Istituto Italiano di studi filosofici. Fonti per la storia di Napoli aragonese, II); *Dispacci sforzeschi da Napoli*, IV, 1 gennaio-26 dicembre 1461, a cura di F. STORTI, Salerno 1999 (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Fonti per la Storia di Napoli aragonese, IV); *Carteggio degli oratori mantovani dalla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. Leverotti (Pubblicazioni degli Archivi di Stato): I, 1450-1459, II, 1460, III, 1461 e IV, 1462, a cura di I. LAZZARINI, Roma 1999, 2000 e 2002; V, 1463, a cura di M. FOLIN, Roma 2003; VI, 1464-1465, VII, 1466-1467 e VIII, 1468-1471, a cura di M. N. COVINI, Roma 1999, 2000, 2001; XI, 1478-1479, a cura di M. SIMONETTA, Roma 2001; XII, 1480-1482, a cura di G. BATTIONI, Roma 2002; XV, 1495-1498, a cura di A. GRATI, A. PACINI, Roma 2003; sono in corso di stampa i volumi IX, 1472-1474, a cura di F. Somaini, e X, 1475-1477, a cura di G. Battioni; sono infine in corso di redazione i volumi XIII, 1483-1484 e XIV, 1485-1494, a cura di M. De Luca, e il volume XVI, 1499-1500, a cura di M. Folin.

¹² Si tratta di un carattere comune anche a stati monarchici di più risalente tradizione ed ampio respiro, come il Regno di Sicilia: cfr. a questo proposito le considerazioni di P. CORRAO, *Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (secoli XIV-XV)*, in *Cancelleria e amministrazione* cit., pp. 389-410.

tata dai domini estensi)¹³. Nei principati la pratica di inviare ambasciatori residenti per lunghi periodi prende piede con una relativa precocità intorno alla metà del XV secolo, per quanto a questi oratori continuino ad affiancarsi inviati diversi per trattare vicende particolari¹⁴. Queste caratteristiche hanno un doppio effetto sulla documentazione: generano una relativa semplicità di forme documentarie e sviluppano, a causa della fluidità dell'operato della cancelleria, una maggiore fragilità conservativa.

• *Semplicità di forme*. Il materiale primariamente prodotto dall'attività diplomatica, istruzioni e mandati, lettere ed eventuali memorie e relazioni finali, origina e termina in cancelleria secondo formulari consolidati in tempi relativamente brevi, e viene raccolto sin dall'origine in un solo luogo e per mano di cancellieri deputati alla registrazione e alla conservazione degli atti. Si tratta del materiale quantitativamente più conservato: nel caso si siano conservate anche le lettere dei signori – per esempio in registri di copialettere¹⁵ – la linea diretta fra il principe e l'oratore consente una ricostruzione pressoché quotidiana e seriale del maneggio diplomatico. Anche per quanto riguarda la documentazione che si è definita di II livello (inerente cioè alla nomina, alla remunerazione, al controllo, alle condizioni materiali delle missioni diplomatiche), per quanto si può giudicare da quel che è rimasto, che non è davvero molto, il carattere immediato della nomina e la natura personale del controllo esercitato sull'attività degli ambasciatori danno origine a forme documentarie rela-

¹³ Per il caso esemplare rappresentato da Milano cfr. LEVEROTTI, *Diplomazia* cit., in particolare p. 99. Per l'eccezione estense cfr. M. FOLIN, *Gli oratori estensi nel sistema politico italiano (1440-1505)*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di G. Fragnito, M. Miegge, Firenze 2001, pp. 51-83: Folin nota come l'estrazione patrizia e funzionariale, non cancelleresca, degli oratori ferraresi sia carattere che prende piede con il secondo Quattrocento, insieme cioè allo stabilizzarsi della pratica della residenza.

¹⁴ Su questa pratica in particolare cfr. FUBINI, *Classe* cit., pp. 123 e 125, e ID., *La figura* cit., p. 34.

¹⁵ Il caso gonzaghese in questo senso è esemplare: la serie dei copialettere dei marchesi copre con continuità gli anni dal 1443 alla fine del secolo XV (e oltre, evidentemente): ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Archivio Gonzaga* [d'ora in poi ASMN, AG], bb. 2882-2909, per un totale di 161 registri. Sul rapporto fra i copialettere e il carteggio diplomatico, cfr. LAZZARINI, *Carteggio* cit., I, *Introduzione*.

tivamente poco differenziate, come ad esempio i libri di andate (cavalcate, ambasciate e così via), che testimoniano non complessi meccanismi di nomina o diversificate fasi di controllo, ma più semplicemente i dati materiali delle diverse missioni, come il numero di cavalli del seguito dell'ambasciatore, i giorni previsti di viaggio, le spese preventivate.

• *Fragilità conservativa.* La maggiore fragilità conservativa degli archivi signorili è d'altro canto una realtà di fatto di cui la perdita degli archivi viscontei è solo un episodio particolarmente eclatante: le vicende a volte traumatiche delle dinastie signorili comportano una incidenza più alta di perdite documentarie anche gravi e quindi di vere e proprie fratture con il passato recente¹⁶. Al di là di questa considerazione generale, che riguarda il complesso delle fonti signorili, a proposito delle fonti diplomatiche va rilevato come l'attenzione alla conservazione del materiale diplomatico che si è definito di II livello, già come si diceva non vistosamente sviluppato, è piuttosto scarsa già in età coeva: tanto a Milano quanto a Mantova e Ferrara le sopravvivenze documentarie di questo tipo, ritenute meno significative, sono state decimate mano a mano che venivano prodotte. Non restano se non pochissimi esemplari di registri di andate, o di raccolte di nomine (pur avendo più di una traccia dell'esistenza di libri di ambasciate)¹⁷. I fondi diplomatici signorili sono costituiti dunque sostanzialmente da carteggi (lettere degli oratori, lettere dei principi) integrati

¹⁶ La questione dello stato delle fonti viscontee e delle successive integrazioni e ricostruzioni sforzesche è ricapitolata in modo esauriente in SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 90 segg. (in particolare nota 14). In merito all'ordinamento dell'archivio ducale in età sforzesca, si veda da ultimo A. BEHNE, *Archivordnung und Staatsordnung im Mailand der Sforza-Zeit*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 2 (1988), pp. 93-102. Un altro caso importante di dispersione di un archivio signorile è quello dei da Carrara, signori di Padova, ai primi del Quattrocento: cfr. in merito B. J. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore-London 1998, pp. XXII-XXIV.

¹⁷ A Milano, per quanto si sappia che sono previsti già nell'età di Filippo Maria Visconti (per cui vd. *Ordo servandus in andatis*, 6 giugno 1442, edito in F. FOSSATI, rec. a *Inventari e registri del R. Archivio di Stato di Milano*, II, pt. II, *Gli atti cancellereschi viscontei*, in «Archivio Storico Lombardo», 58 (1931), pp. 364-379, in particolare alle pp. 369-370), non sono rimasti esemplari di libri di andate di età viscontea o sforzesca. A Mantova ne è rimasto soltanto uno, il *Liber ambassiarum et caballariorum inceptus die 5 octobris tempore ill. dni. Ludovici*, in ASMN, AG, b. 411 (1444-1449).

saltuariamente da istruzioni, memoriali, mandati, in originale o in minute di cancelleria.

2.2. *Le repubbliche.*

Le cancellerie repubblicane si distinguono da quelle principesche per essere una parte fra le altre di un apparato di governo policentrico e dai complessi equilibri¹⁸. La cancelleria sviluppa dunque un rapporto poliedrico con i diversi centri del potere politico. In secondo luogo, le competenze e gli ambiti delle cancellerie repubblicane, come di ogni altro organo repubblicano, sono molto più analiticamente e rigidamente descritti e normati. In merito alla diplomazia, manca in buona misura sino alla fine del XV secolo una coincidenza significativa fra segretari-cancellieri e oratori e la varietà e la molteplicità degli interlocutori istituzionali della cancelleria moltiplicano i momenti e le forme del controllo sull'attività diplomatica e sull'operato degli ambasciatori. Oltre a ciò, i regimi repubblicani adottano relativamente tardi (a partire dagli anni Ottanta del secolo) e con evidente riluttanza la pratica di inviare oratori residenti. La prassi di inviare al contrario ambasciatori incaricati di gestire un singolo evento perdura a lungo¹⁹. Questo sistema ha due diverse conseguenze sulla do-

¹⁸ Il tema dell'importanza politica delle cancellerie repubblicane è – soprattutto per Firenze – un tema risalente e di grande respiro storiografico: basti qui accennare rapidamente alla copiosa produzione storiografica di matrice prevalentemente angloamericana sui vari cancellieri fiorentini, per cui vd. almeno R. C. WITT, *Hercules at the Crossroad: the Life, Works and Thought of Coluccio Salutati*, Durham (N.C.) 1983; D. DE ROSA, *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze 1980; R. BLACK, *Benedetto Accolti and the Florentine Renaissance*, Cambridge 1985; A. BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497) cancelliere di Firenze. L'umanista nello stato*, Firenze 1990 (ed. or. 1977).

¹⁹ Per una panoramica della struttura e del funzionamento della cancelleria fiorentina, si veda D. MARZI, *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano 1910 (rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1987); per Venezia, cfr. ora POZZA, *La cancelleria* cit. In merito alle caratteristiche dell'azione diplomatica delle cancellerie repubblicane e al ruolo rispettivo di cancellieri e oratori, si vedano gli studi di Fubini citati alle note precedenti e, per Venezia, M. NEFF, *Chancellery secretaries in Venetian Politics and Society, 1480-1533*, PhD Thesis, UCLA, 1985.

cumentazione diplomatica repubblicana: una grande molteplicità di serie indipendenti di scritture e una loro attenta conservazione.

- *Varietà e molteplicità delle serie documentarie.* L'articolazione istituzionale delle cancellerie repubblicane – soprattutto a Firenze – ed il sovrapporsi di organi diversi cui in tempi differenti o anche simultaneamente vengono attribuite competenze in materia diplomatica, complicano il quadro delle fonti, moltiplicando le cosiddette serie base per tutti gli organi che si occupano di relazioni internazionali: a Firenze, i signori e i diversi collegi, in particolare i Dieci e gli Otto. La documentazione diplomatica repubblicana presenta dunque una grande varietà di serie e di tipologie, la cui cronologia spesso si sovrappone, e copre pressoché tutto lo spettro delle fonti che si sono indicate all'esordio²⁰.

- *La conservazione.* D'altro canto, l'articolazione delle procedure di nomina degli oratori e di controllo del loro operato genera fonti che sono immediatamente identificate come preziosi testimoni di un'operazione di grande significato in seno all'oligarchia al governo, frutto di complesse alchimie politiche. In particolare a Firenze, la cancelleria tramite queste operazioni costruisce anche una legittimazione forte dell'oligarchia al governo tanto all'interno, quanto all'esterno: per questo tutte le scritture diplomatiche sono attentamente conservate²¹.

²⁰ Per un primo orientamento sulle fonti fiorentine, esemplari in questo senso, cfr. MARZI, *La cancelleria* cit., pp. 334-445 e 514-532. Per alcuni di questi fondi esistono inventari e registi recenti: *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-93*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze 1956; *Signoria, Dieci di balia, Otto di pratica: legazioni e commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di M. Del Piazzo, Roma 1960; *Il protocollo del carteggio della signoria di Firenze. 1459-1468*, a cura di M. Del Piazzo, Roma 1969; *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di pratica, I. Legazioni e commissarie*, a cura di P. Viti con la collaborazione di P. Benigni, F. Klein, S. Marsini, D. Stiaffini, R. M. Zaccaria, Firenze 1987 e II, *Missive*, a cura di R. M. Zaccaria, con la collaborazione di S. Lamioni, D. Stiaffini, Firenze 1996. In merito alla documentazione conservata nel fondo *Carte di Corredo*, particolarmente ricco di materiale diplomatico, cfr. M. DEL PIAZZO, *Le "carte di corredo" di alcune serie di atti della repubblica fiorentina*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 18 (1958), pp. 245-276.

²¹ Cfr. FUBINI, *Classe* cit., e ID., *Dalla rappresentanza* cit.

• *La concentrazione documentaria.* Nel caso fiorentino, inoltre, esiste una serrata dialettica fra la cancelleria e le sue diverse branche e gli organi politici del reggimento in merito alla produzione e alla conservazione delle scritture diplomatiche. Lo sforzo di raccogliere in una sola sede documentaria controllata da un'unica autorità, la prima cancelleria, tutto il materiale relativo alle relazioni internazionali della repubblica, pur con qualche rinuncia (la scissione ormai definitiva del momento della nomina dell'ambasciatore da quello dell'ambasciata con istruzioni, missive responsive e relazione finale eventuale), compie la sua parabola entro la fine del secolo, con due momenti forti dei primi anni Trenta nell'età di Leonardo Bruni e durante il cancellierato di Scala, e diverse ricadute in termini sia di frammentazione documentaria, sia di polverizzazione istituzionale lungo l'arco di tempo considerato²².

II. I CARTEGGI DIPLOMATICI

Nell'ambito delle scritture di contenuto diplomatico, si selezioneranno qui le fonti più ricche, i carteggi veri e propri, vale a dire i *corpora* delle missive inviate dai diversi oratori ai governi centrali. Si tratta di materiale prodotto da professionisti della diplomazia che sono in buona misura anche professionisti della scrittura cancelleresca *tout court*, non ignari delle ragioni e delle tecniche della conservazione.

Detto questo, è però necessario precisare anche che le serie della corrispondenza degli archivi considerati contengono spesso, talora mescolate alle lettere degli ambasciatori, talora in sottoserie a parte, anche le missive inviate alle cancellerie centrali da interlocutori non professionisti, che scrivono saltuariamente o continuativamente ma senza un mandato pubblico. Si tratta di un fenomeno interessante per uno studio delle pratiche diplomatiche bassomedievali, su cui non ci si soffermerà, se non per dire che queste lettere – che si potrebbero definire, seguendo qualche classificazione archivistica, lettere di diversi e particolari – sono pressoché i-

²² Per un'analisi raffinata di questi passaggi, cfr. FUBINI, *Classe* cit. e *La figura* cit.; in particolare per le innovazioni del cancellierato di Scala cfr. BROWN, *Bartolomeo Scala* cit.

dentiche nella forma, per quanto spesso più semplici, a quelle degli oratori: le scrivono infatti uomini che in molti casi sono o sono stati ufficiali dello stato – quello cui si rivolgono o altri – e/o che condividono con i professionisti della diplomazia loro contemporanei una lingua e una cultura cancelleresca, dell'epistolografia, che è in questo periodo diffusa a tutti i livelli delle società politiche territoriali del Quattrocento italiano.

I carteggi diplomatici costituiscono *corpora* di lettere dai connotati particolari nel contesto della produzione epistolare: non sono carteggi redatti per essere pubblicati, come possono essere i carteggi umanistici, né d'altro canto sono carteggi privati. Si collocano dunque in una regione intermedia fra l'intenzionalità e l'immediatezza: hanno caratteri comuni e in buona misura codificati, ma per lo più sfuggono all'artificiosità del prodotto letterario; hanno scopi quotidiani, pratici, politici evidenti, ma non sono privi di una loro ricchezza, non solo informativa, ma anche talora stilistica. Sono strutturati per lo più secondo forme e scansioni regolari, ma la loro cifra muta sottilmente in rapporto alla formazione, al rango, agli intenti degli scriventi, che variano dai grandi umanisti, come il Pontano, agli ufficiali di cancelleria, ai professionisti del maneggio diplomatico, ai giuristi, agli ecclesiastici²³.

²³ In merito alla natura e ai caratteri dei grandi epistolari umanistici, si vedano almeno A. PEROSA, *Sulla pubblicazione degli epistolari degli umanisti*, in *La pubblicazione delle fonti del Medioevo europeo negli ultimi settant'anni (1883-1953)*, Roma 1954, pp. 323-346; C. H. CLOUGH, *The cult of Antiquity: letters and letter collections*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, a cura di C. H. Clough, Manchester-New York 1976, pp. 33-67. Due casi interessanti di carteggi scritti da grandi umanisti nel quotidiano snodarsi dei loro compiti amministrativi sono quelli del Pontano e del Boiardo, il primo segretario dei re aragonesi di Napoli, il secondo ufficiale territoriale negli stati estensi: su di essi, vd. M. L. DOGLIO, *L'arte delle lettere. Idee e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna 2000, rispettivamente alle pp. 29-48 e 49-74. Sul Pontano e sui rapporti fra le scritture diplomatiche e le scritture di storia, vd. anche F. SENATORE, *Il principato di Salerno durante la guerra dei baroni (1460-63). Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «Rassegna Storica Salernitana», 11 (1994), p. 29-114.

1. Per una diplomatica della diplomazia

Solo un cenno, a questo punto, alla natura diplomatistica del documento più rappresentativo ed eloquente dei fondi diplomatici, la *littera clausa*. In merito, vanno sottolineati due aspetti.

1.1. Il carattere non documentale della *littera clausa*.

La *littera* non è un *instrumentum*, non ha carattere probatorio, non testimonia un negozio giuridico, ma «completa la definizione di documento come testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica e politica», presentandosi nella documentazione come un fatto nuovo²⁴. Viene prodotta da o in nome di un potere in qualche modo legittimato ad agire come pubblico: non è dunque mai del tutto pubblica, ma non è mai compiutamente privata. Questo limite formale rende sempre più necessario che il suo originario carattere non probatorio venga superato: tale superamento risulta possibile non grazie ad una improbabile trasformazione della lettera in *instrumentum*, ma ad una sua legittimazione da parte del soggetto che la produce. La sua mancata autonomia documentale si risolve dunque sia nei regimi principeschi, sia nel panorama apparentemente più tradizionale dei reggimenti repubblicani, con la progressiva assunzione di autorità sovrana da parte dell'autorità pubblica che ne autorizza l'uso e la contestuale trasformazione in ufficiale dell'ambasciatore-legato che la produce correntemente. Riccardo Fubini in merito nota che la lettera diplomatica è prodotto ed insieme strumento di «una emergente dimensione 'politica' non più contenibile nei recinti della giurisprudenza tradizionale»²⁵. Si tratta di una conseguenza documentaria significativa di un processo ideologico e politico di amplissimo respiro, che porta gli stati italiani quattrocenteschi ad appropriarsi consapevolmente di prerogative e competenze

²⁴ Cfr. A. R. NATALE, *Stilus Cancellarie. Formulario Visconteo Sforzesco*, Milano 1965, pp. CXXVIII-CXXIX.

²⁵ FUBINI, *Introduzione*, in *Italia quattrocentesca* cit., p. 22; in merito vd. anche le considerazioni espresse in A. BARTOLI LANGELI, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261; SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 161-250 e 355-428.

sino ad allora riservate soltanto alle autorità universali del papato e dell'impero: la rivendicazione quattrocentesca all'esercizio di un potere sovrano indipendente, nato da un puro atto politico, emerge infatti non solo nella trattatistica giuridica, ma anche nel linguaggio delle scritture di cancelleria e nell'elaborazione di alcune tipologie documentarie, come appunto le missive²⁶.

1.2. *L'elasticità del contenitore lettera clausa.*

D'altro canto, il carattere diplomaticamente misto attribuisce alla *lettera clausa* una natura flessibile nonostante l'ossatura formalizzata che ne regge la stesura: essa diviene dunque un contenitore ideale per la dilatazione tardomedievale del modello, classico e standardizzato, che le cancellerie ereditano dai secoli alti e centrali del medioevo, inconcepibile nella sua ricchezza solo un secolo prima. La varietà di soluzioni e l'elasticità consentita dal contenitore-lettera diplomatica tardomedievale creano e mantengono le premesse documentarie indispensabili, in una evoluzione comune a reggimenti repubblicani e signorili, all'esistenza di un lessico comune della negoziazione, vera e propria *precondition* della rivoluzione diplomatica quattrocentesca²⁷.

2. La lettera

Nell'analizzare la struttura, la forma, le modalità dell'organizzazione del testo delle lettere diplomatiche il carteggio tipo che si considererà è quello dell'oratore residente di un principe: come si è accennato sopra, le missioni, anche di lunga durata, confidate agli oratori repubblicani, han-

²⁶ R. FUBINI, *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*, Milano 2001, in particolare *L'umanista: ritorno di un paradigma? Saggio per un profilo storico da Petrarca ad Erasmo*, pp. 15-74, pp. 30-31.

²⁷ James Grubb sottolinea come alla base della trasformazione della diplomazia italiana tardomedievale si rinvengano tre *preconditions*: l'interna coerenza dei soggetti politici che intrattengono rapporti diplomatici fra loro, la loro legittimità, ed infine l'esistenza di un linguaggio comune della negoziazione: GRUBB, *Diplomacy* cit., pp. 604-606.

no caratteri più univocamente politici e mirati, e dunque nella pratica sono meno ricche di varianti.

2.1. *La struttura della lettera.*

La lettera-tipo è strutturata in modo regolare: all'intitolazione (*intitulatio*), talora in latino, ma per lo più in volgare, seguono l'esordio (*narratio*), con il richiamo ad altre lettere lette o ricevute, a movimenti dell'oratore o dell'interlocutore, a colloqui diversi, ad arrivi, ad eventi che hanno costituito la cornice entro cui si è potuta attuare la raccolta delle notizie; il corpo centrale della lettera, per lo più diviso in capitoletti dedicati ai diversi argomenti e punteggiati da commenti dell'oratore; la *raccomandatio* al destinatario («Ala gratia de la illustre signoria vostra di continuo me recomando»); la *datatio* topica e cronica, in latino; la *infrascriptio*, con la firma preceduta solitamente da formule tipo *servus vester*, *servus dominationis vestre*; la *superinscriptio* esterna con eventuali indicazioni sulla rapidità della spedizione e richieste di segretezza. Non sono infrequenti inserzioni come *post scripta* acclusi o attaccati con una goccia di cera e copie di altre lettere.

Questa lettera-tipo, di argomento per lo più politico, presenta una struttura comune sia nei carteggi diretti ai principi (si pensi ai carteggi fra Milano e Mantova, o alle lettere degli oratori sforzeschi a Napoli), sia in quelli diretti ai reggimenti repubblicani (si pensi al carteggio di Zaccaria Barbaro da Napoli). Non solo: essa si presenta in forme analoghe sia che venga redatta da cancellieri e segretari di ordinaria formazione cancelleresca, giuridica, amministrativa (come possono essere Vincenzo della Scalone a Milano per conto di Ludovico Gonzaga o Antonio da Trezzo a Napoli per conto di Francesco Sforza), sia che venga redatta da personaggi di cultura diversa, per lo più superiore, come ad esempio Giovanni Pontano da Napoli.

2.2. *Numeri e periodicità.*

Un oratore scrive da una sino a tre lettere al giorno: per lo più una lunga e ordinatamente suddivisa in capitoletti in cui ragguaglia sulle principali questioni politiche del momento, e una seconda spesso relativa a questioni di ordinaria gestione degli affari che porta avanti per conto del suo signore; se necessario, una terza aggiunge dettagli o notizie dell'ulti-

mo minuto. Due infatti, viene chiarito nei carteggi sforzeschi, sono i precetti fondamentali del buon ambasciatore: scrivere «lettere separate», vale a dire lettere dedicate le une alla politica, le altre («miste») a questioni varie, o quanto meno “separare” con attenzione gli argomenti e i registri, e «scrivere iustificato», scrivere «con bona massaricia di parole», che significa sia a buon titolo «iuxta commissiones sibi faciendas», sia «con honeste parole»²⁸.

Nell'analisi della corrispondenza degli oratori milanesi a Napoli, Francesco Senatore ha rilevato anche un'altra distinzione, non esplicita ma dedotta dalla struttura stessa delle lettere. In tali lettere si nota a suo modo di vedere una differenza, marcata dalla diversa *narratio*, fra lettere responsive vere e proprie, vale a dire lettere di riscontro, inconcepibili senza il precedente di una lettera ducale, e lettere che fanno parte di una serie informativa. Le prime sono introdotte da una *narratio* strutturata nel seguente modo: «recevete... inteso quello che... andai da/so' stato/fui cum... alla quale ho significato/esposto»; alla *narratio* segue il testo, e la lettera si conclude con un «al quale non me accade fare altra risposta/ad che respondendo dico/respondendo a quanto me scrive dico». La prima lettera scritta dall'oratore al suo giungere nella sede in cui ha il dovere di fermarsi, che fa parte in qualche modo di questa tipologia, risponde direttamente ai termini dell'istruzione generale ricevuta alla partenza: «et respondendo ad le parte de la instructione, et primo al facto de senesi». Nelle seconde, le cosiddette “informative”, la *narratio* prevede il riferimento esplicito alle lettere precedenti: «per altre mie scripsi/advisai», «quello dapoi è seguito è che», «tandem è seguito che»²⁹.

Per quanto una analisi di questo tipo riveli particolari interessanti sulla costruzione del discorso diplomatico all'interno della serie di lettere, non pare il caso di generalizzare una distinzione troppo rigida delle missive,

²⁸ Per queste considerazioni analitiche, SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 231 e segg. (anche per le citazioni, qui dai carteggi napoletani), e I. LAZZARINI, *L'informazione politico-diplomatica nell'età della pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione. Spunti di ricerca dal carteggio Milano-Mantova nella prima età sforzesca*, in «Nuova Rivista Storica», 73 (1999), pp. 247-280.

²⁹ SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 187 e segg.

né di enfatizzare l'esistenza di una correlazione stretta e ogni volta necessaria fra lettera del principe-lettera dell'oratore: la quantità delle lettere dell'oratore infatti fa sì che si sovrappongano le une alle altre, in una successione non sempre ordinata che spesso esclude il nesso notizie-risposte; le stesse eventuali richieste precise del principe trovano risposta in un fascio di lettere, e talora il sistema postale per ritardi o sovrapposizioni fisiologiche causa un affastellarsi di lettere che rende improbabile l'intenzionalità di una risposta diretta uno a uno³⁰.

2.3. *La lingua diplomatica: lessico e sintassi.*

Non è mia intenzione addentrarmi nella spinosa questione della lingua degli oratori: nella questione cioè se esista una lingua cancelleresca e diplomatica, elaborata dal gruppo eterogeneo ma in fondo in contatto permanente dei professionisti della scrittura politico-diplomatica, e in che posizione questa eventuale lingua si collochi nell'evoluzione della lingua italiana: basti qui richiamare rapidamente per completezza alcuni elementi fondamentali.

• *Latino e volgare.* Innanzitutto va precisato che ovunque nel Quattrocento si usa il volgare, fatta eccezione per la curia romana, ed in generale gli ecclesiastici. Gli oratori, vale a dire i professionisti della diplomazia, usano tutti il volgare a partire dai primi decenni del Trecento nel centro-sud, del Quattrocento nel Nord³¹. Il latino viene in genere usato solo nella *superinscriptio*, nell'*intitulatio*, nella *datatio* e nella *subscriptio* finale. Le lettere diplomatiche, anche solo per la loro abbondanza e per la ricchezza di argomenti e l'ampiezza del discorso scritto, sembrano essere una delle sedi in cui meglio si coagula e si definisce la lingua usata dagli ufficiali pubblici sia nello sbrigare gli affari quotidiani dello stato, sia nel gestire le relazioni internazionali. Questo linguaggio omologato e comune a base toscana più o meno riconoscibile è diffuso e utilizzato nella gran parte

³⁰ LAZZARINI, *Carteggio* cit., I, pp. 28 e segg.

³¹ Il volgare viene utilizzato nel Regno di Napoli dagli anni 1346, a Firenze dagli anni 1311-1340, nelle signorie padane dagli anni 1426 (Milano) 1427 (Mantova e Ferrara): per una panoramica sul problema, cfr. SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 191 e segg., e bibliografia citata.

delle missive diplomatiche ed in esso sono ravvisabili dal punto di vista linguistico alcuni tratti comuni ovunque.

- *Caratteristiche linguistiche.* Tali tratti comuni si possono sintetizzare in uno scarso grado di dialetticità nella prosa propria dell'oratore, e al contrario nella presenza di tracce linguistiche o dialettali peculiari nei discorsi diretti degli interlocutori: ad esempio si possono rammentare i celebri 'spagnolismi' di Alfonso d'Aragona nelle lettere degli ambasciatori milanesi³². Ancora, si trova spesso la permanenza delle formule iniziali e finali e di numerosi avverbi in latino, insieme a vari latinismi grafici e semantici (*satisfacto, obviare*) e a lemmi e locuzioni tipiche del linguaggio burocratico e cancelleresco («aviso de bon loco»), termini tecnici vari, espressioni idiomatiche mutuare dal linguaggio politico. Nelle lettere diplomatiche si rintraccia dunque ormai già a livello formulare tutto un patrimonio lessicale e idiomatico di carattere burocratico-cancelleresco-diplomatico destinato ad una vita lunghissima, al cui successo contribuisce indubbiamente la sua eterogenesi³³.

- *Costruzione sintattica del testo.* Una lettera diplomatica è costruita generalmente articolando gli argomenti per tema: si parla di azioni militari, di colloqui confidenziali, di eventi presunti o reali. La prosa che sorregge un tale lavoro di raccolta e di messa in ordine delle notizie è costruita secondo una sintassi complessa, in buona misura in crisi di crescita³⁴. La necessità di riportare notizie diverse ed ottenute per diverse vie, e di restituire la verosimiglianza delle informazioni rende la prosa diplomatica un modello ideale della supposta crisi della sintassi italiana quattrocentesca. Nelle lettere diplomatiche si trovano in abbondanza enormi costruzioni ipotattiche asimmetriche, in una continuità affabulatoria che ha il fine di restituire il flusso delle notizie e che si costruisce sulla base di una

³² Per i quali cfr. SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 389, 393.

³³ Senatore (*ibid.*, p. 217) parla della «formazione di un linguaggio settoriale che si realizza nell'ambito e nei limiti della cancelleria», in cui i prestiti fra latino e volgare sono reciproci. In merito al latino cancelleresco coevo vd. R. SPONGANO, *Un capitolo di storia della nostra prosa d'arte (la prosa letteraria del Quattrocento)*, Firenze 1941.

³⁴ Cfr. *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli 1953, pp. 381-382; in generale sulla lingua "cortigiana" e cancelleresca fra Quattro e Cinquecento, si veda ID., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino 1991.

coordinazione sindetica delle frasi («et che... et che...») e sulla giustapposizione frequentissima alla principale di proposizioni relative e dichiarative ordinariamente collegate con il nesso “che”. Il discorso diretto degli interlocutori dell’oratore viene reso in vario modo: talora con il discorso diretto vero e proprio, talora con il discorso indiretto libero, talora infine con il discorso indiretto con l’infinito alla latina³⁵.

2.4. *La grafia delle lettere.*

Per quanto non metta certo conto qui di soffermarsi su di una questione complessa e peculiare come quella della scrittura dei documenti diplomatici – o a meglio dire cancellereschi, giacché quanto si dirà ora vale in buona misura per tutti i documenti di cui si parlerà – vale la pena sottolineare due questioni sostanziali. Considerando come alla fine del Trecento sia diffusa una estrema varietà di elaborazioni della scrittura gotica, dai tipi vicini alla semigotica libraria (tipo Petrarca e Salutati) alle corsive documentarie e cancelleresche di derivazione trecentesca, è innanzitutto importante chiarire, se possibile visto che mancano studi sistematici sulle scritture documentarie quattrocentesche, quali siano e che forme rivestano le interferenze della minuscola libraria detta *antiqua* sulla minuscola cancelleresca italiana a base gotica nel corso del XV secolo, e quali siano la geografia e la cronologia di questo incontro³⁶. Si può infatti constatare da un punto di vista per lo più empirico come una grafia ricca degli elementi dell’umanistica libraria – aste lunghe, *a* rotonda – che finisce per riprodurre le forme dell’umanistica minuscola posata modificandola con l’uso di un *ductus* corsivo e con una leggera inclinazione a destra, maturi nei decenni centrali del secolo e si diffonda a macchie di leopardo, ma la

³⁵ In merito alla difficoltà di rendere i lunghi scambi che costituiscono l’oggetto dei dialoghi diplomatici, cfr. le considerazioni di G. HERCZEG, *Gli inizi dello stile indiretto libero*, in «Lingua Nostra», 34 (1973), pp. 33-40. Cfr. SENATORE, «Uno mundo» cit., pp. 195 e segg. per un discorso generale, pp. 391 e segg. per un’analisi dettagliata dei carteggi sforzeschi.

³⁶ A questo proposito, si parta da A. PETRUCCI, *Lezioni di storia della scrittura latina*, Roma 1985; cfr. anche R. MIGLIORINI, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in «Studi di Filologia italiana», 13 (1955), pp. 259-296; una messa a punto dettagliata e recente in SENATORE, «Uno mundo» cit., pp. 357 e segg.

sua propagazione non è stata studiata in modo sistematico nell'ambito delle scritture documentarie e corsive. In seconda battuta, e secondo procedure analoghe, ci si può interrogare su come, dove e quando si diffonda l'evoluzione corsiva dell'umanistica, vale a dire la minuscola corsiva detta *italica*. In questo disegno teorico bisogna inoltre tenere conto di un elemento importante: l'umanistica non si insegna nelle scuole, ma si utilizza e si tramanda attraverso lo studio e la copia da parte dei singoli di testi vergati da celebri o riconosciuti scrittori. Questo comporta il fatto significativo che l'uso e la diffusione dell'umanistica – anche l'umanistica corsiva che si ritrova in tante lettere di produzione cancelleresca corrente – siano un fatto culturale, il prodotto di una scelta consapevole. *A latere* di questa scelta consapevole, sopravvive un mondo grafico ibrido e complesso, costituito dalla cancelleresca corsiva a base gotica e dalla mercantesca, a loro volta sovente ibridate fra loro.

Alla metà del secolo XV nelle cancellerie si scrive dunque in modi assai diversi e in versioni assai diverse delle grafie-base. Analizzare, all'interno di un contesto geografico dato – il complesso delle lettere che vengono da un luogo – o di un organo collettore preciso – una singola cancelleria – in che proporzione reciproca siano le grafie prevalenti, la semigotica cancelleresca e notarile, magari ibridata con la mercantesca, e l'umanistica corsiva, potrebbe fornire un buon numero di informazioni sulla formazione culturale e sulle scelte ideologiche dei professionisti della scrittura e degli scriventi che operano in ciascun contesto. Oltre a ciò, anche le grafie-base – soprattutto in ambienti in cui manchino personalità culturali di spicco o una tradizione già fortemente affermata – presentano sovente un carattere ibrido: mentre le singole lettere mantengono prevalentemente una forma gotica, l'aspetto generale della scrittura comincia a definirsi umanistico. Gli studi più recenti di materiale diplomatico, considerando la varietà che caratterizza a colpo d'occhio i carteggi dei decenni centrali del secolo, consentono di ipotizzare che la diffusione e l'influsso dell'umanistica corsiva siano un fatto generazionale più che una trasformazione interna ai singoli episodi scrittori: dipendano cioè più dalla varietà dell'età, della formazione, delle scelte dei singoli scrittori che non da una

improbabile evoluzione generale e riconducibile a tappe precise e riconoscibili dalla gotica alla umanistica³⁷. Negli stessi uffici convivono infatti cancellieri che usano i tipi più diversi di scrittura, e in nessun caso un superiore che scrive in umanistica influenza autoritariamente i suoi sottoposti. Discorso analogo va probabilmente fatto per l'avanzata dell'italica alla fine del secolo: va dunque da sé che i diagrammi di diffusione delle diverse grafie rispondono al contatto con centri di maggiore o minore elaborazione grafica (Firenze, ad esempio, rispetto a Mantova), e alla formazione degli scriventi.

3. Il racconto

Detto ciò, vale forse la pena di fermarsi a vedere, brevemente, come venga costruito il racconto che raccoglie, riordina, testimonia le informazioni significative ed il lavoro dell'oratore. Volgendosi a considerare infatti come operino i professionisti della diplomazia nel raccogliere, selezionare, ordinare le notizie, secondo quale consolidata gerarchia delle fonti raccolgano e organizzino le informazioni necessarie, quale sia il ruolo interpretativo dell'oratore, sembra chiaro che nel secondo Quattrocento l'attività diplomatica svela significative, nette, non casuali somiglianze in tutti i contesti italiani di un qualche rilievo. Dal succedersi delle lettere dei carteggi signorili e dai fascicoli relativi alle singole missioni degli oratori repubblicani emerge come il linguaggio comune della negoziazione – il lessico politico ad essa sotteso come la consapevolezza soggettivamente vissuta della funzione diplomatica – sia una realtà quotidiana, sostanziata di analogie operative, mentali e linguistiche tanto nei principati quanto nelle repubbliche³⁸. Vale la pena di considerare rapidamente i diversi livelli di informazione drenati dagli oratori³⁹.

³⁷ Si vedano le conclusioni di SENATORE, *ibid.*, p. 362.

³⁸ Per i principati, si vedano a questo proposito le ricerche di Senatore e di Savy (P. SAVY, *Les ambassadeurs milanais à la cour de Charles le Téméraire*, Mémoire de Maîtrise d'Histoire Médiévale, Paris X-Nanterre, sous la direction scientifique de C. Beaune, 1995-1996) per Milano, e di Lazzarini per Mantova. Per le repubbliche, cfr. in particola-

3.1. *Testimonianze dirette e canali ufficiali.*

Un primo livello di informazione è rappresentato dalla testimonianza diretta dell'oratore e dalla sua legittima capacità di accedere a canali ufficiali di trasmissione delle notizie. Innanzitutto questi infatti dispone delle informazioni che gli derivano dai propri incontri diretti con i rappresentanti del potere politico ospite: sono notizie che per lo più l'oratore riporta con cura, ricorrendo spesso alla ricostruzione degli scambi diretti *de verbo ad verbum*.

In secondo luogo, le informazioni dirette vengono suffragate dall'esibizione o dalla consegna di lettere o altro materiale informativo in possesso della cancelleria dello stato ospite. Gli oratori si sentono per lo più spinti dal dovere del proprio "ufficio" a cercare di ricostruire le fonti delle informazioni ricevute, e del resto la divulgazione di eventi favorevoli allo stato ospitante avviene per lo più secondo ben orchestrate modalità⁴⁰. Non sempre all'oratore viene fatta pervenire l'intera lettera di suo interesse: talora gli vengono fatte leggere missive visibilmente alterate o copie parziali. La cancelleria sforzesca fa deliberato uso di lettere false o "ri-

re a Firenze il materiale contenuto nelle serie *Signori, Legazioni e Commissarie, Rapporti e relazioni di oratori; Dieci, Legazioni e Commissarie; Signori, Dieci, Otto, Legazioni e Commissarie* (in particolare possono essere indicativi i nn. 6, copialettere di Dietisalvi Neroni per gli anni 1446-1454; 18, missione di Giannozzo Pandolfini e Franco Sacchetti a Napoli tra il marzo e l'agosto 1450; 60 e 62, con quaternucci misti di Guicciardini e Gianfigliuzzi per il 1478 e Albizzi per 1425, 1442, 1444, 1447, 1448, Neroni e Medici per il 1448, Giugni e Pitti per il 1453-1454; 63, con la missione di Federico de Medici, Pietro Pazzi, Bonaccorso Pitti in Francia nel 1461-1462 e di Maso degli Albizzi a Roma nel 1480). Cfr. anche a stampa, a cura di R. M. Comanducci, *Il carteggio di Bernardo Rucellai. Inventario*, Firenze 1998.

³⁹ Per un primo esempio dell'analisi proposta, applicato ai carteggi mantovani, cfr. LAZZARINI, *L'informazione* cit.

⁴⁰ Si prenda il caso, celebre, della divulgazione della notizia della vittoria sforzesca di Troia, durante la guerra di successione napoletana, in cui la stessa cancelleria sforzesca fa leggere pubblicamente le lettere che testimoniavano la vittoria dell'esercito ducale: cfr. in merito G. IANZITI, *Humanistic Historiography under the Sforza. Politics and Propaganda in Fifteenth Century Milan*, Oxford 1988, pp. 160-161, e M. N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, pp. 161-162.

formate” grazie alle quali divulgare una versione dei fatti alterata a vantaggio del partito ducale⁴¹. In tutti questi casi, la mediazione della cancelleria conferisce alle notizie una peculiare patina di credibilità: il fatto che di un avvenimento la cancelleria non sappia nulla di certo lo mantiene a livello ipotetico; d’altro canto, la mancanza di conferme ‘ufficiali’, cioè da parte dei protagonisti o degli inviati, ricevute ‘ufficialmente’ in cancelleria, consente di minimizzare sino all’ultimo una notizia. La frequenza poi delle lettere falsificate induce alla prudenza anche nel caso di notizie derivate direttamente da canali cancellereschi: l’uso di vari cifrari, in più, amplifica lo spettro delle possibili o intenzionali incomprensioni⁴².

3.2. *La società politica locale.*

Un secondo livello di circolazione delle informazioni è rappresentato dalle relazioni con i dignitari, i cortigiani, gli ufficiali, i membri del reggimento, i protagonisti cioè della società politica locale. L’oratore partecipa infatti quotidianamente ai riti della sociabilità cortigiana o repubblicana: i pareri dei dignitari principali, le confidenze delle persone di fiducia dell’oratore, le voci e le dicerie che girano fra i membri della corte principesca o delle diverse “parti”, famiglie, *societates* repubblicane, nel bene come nel male, non solo contribuiscono a completare il quadro degli avvenimenti, ma anche chiariscono le opinioni correnti di quanti sono partecipi della decisione politica, l’esistenza eventuale di ‘partiti’ diversi, la permanenza o l’insorgere di rivalità, divisioni, alleanze; tutte informazioni in qualche misura altrettanto importanti della certezza degli avvenimenti.

3.3. *Il mondo esterno alla società politica e le voci anonime.*

Nel raccogliere e vagliare le notizie internazionali, l’oratore sovente utilizza un terzo livello di informazione: l’eco di un singolo evento non giunge infatti sempre, né subito o in prima battuta, attraverso canali ‘ufficiali’, né tramite la via preferenziale degli ambienti ‘politici’. Questo ter-

⁴¹ F. SENATORE, *Falsi e «lettere riformate» nella diplomazia sforzesca*, in «Bullettino dell’Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 99 (1993), pp. 221-278.

⁴² Per un’analisi dettagliata di un corpus quattrocentesco di cifrari, si veda L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del ‘400 e i suoi cifrari segreti*, I-II, Roma 1970.

zo livello di informazioni ha provenienza assai varia: esso corrisponde infatti in parte al circuito informale ed episodico della diplomazia di cui si è già accennato, in parte al vagare incontrollato delle notizie nelle pubbliche piazze. Ne sono origine infatti tutti coloro che, nella quotidiana necessità di prevedere l'approssimarsi di guerre, svalutazioni, carenze di un bene o dell'altro, tentano di sapere quanto bolle in pentola e, con talora fantasiose ricomposizioni, restituiscono l'eco del sentimento corrente. Tutti coloro insomma che poi, dal canto loro, hanno l'opportunità – e sovente la usano – di scrivere anche per conto proprio. L'oratore ricorre anche a fonti personali: intervengono allora a suffragare i dati riferiti amici e conoscenti, uomini "intendenti", "da ben", "prudenti", di cui non viene fatto mai il nome, a proteggere, in questo caso, un proprio, non ufficiale, *network* di informazioni, probabilmente di livello medio-basso, la cui conoscenza diretta non è, per il ricevente, né verosimile, né utile. Oltre a queste voci, individuate e dunque a vari livelli responsabili e significative, altre ne corrono di completamente anonime: si tratta di voci incontrollate che testimoniano la difficoltà di gestire una materia complessa e inaffidabile come l'informazione politico-diplomatica⁴³.

3.4. *Il livello nascosto: intrighi e congiure.*

Un quarto e ultimo livello di circolazione di notizie e di informazioni è quello, celato e sovente in codice, dell'intrigo, della congiura, delle reti di informatori trasversali agli apparati e alle parti: questo livello compare anche nelle lettere in modo mediato, grazie ad una serie di espedienti formali come il tacere con cura i nomi degli informatori, il nominarli allusivamente, il darne i nomi in cifra. È infatti necessario coprire e tutelare i protagonisti di questi circuiti come anche l'oratore stesso, considerando come le lettere capitino spesso in mani diverse da quelle cui erano destinate. Il reticolo dei rapporti incrociati negli ambienti di governo e di cancelleria è d'altronde tanto fitto che alcuni di questi intrighi vengono alla luce fortuitamente per la somma di innumerevoli passaggi personali.

⁴³ Per un esempio repubblicano della circolazione di questo tipo di notizie, si veda E. CROUZET PAVAN, *Les mots de Venise: sur le contrôle du langage dans une Cité-Etat italienne*, in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge*, Parigi 1994, pp. 205-218.

3.5. *Il ruolo dell'interprete.*

Nella divulgazione e nella progressiva precisazione di un avvenimento o di una ipotesi l'oratore utilizza sovente insieme questi diversi livelli. Infatti, «L'ufficio degli imbasciatori [...] è giorno per giorno, hora per hora, secondo che intendono, et da chi et in che modo, dare notitia a chi gli manda»⁴⁴ [Pandolfini-Sacchetti, 1450]. I vari oratori compiono a diverso titolo tale ufficio in modo preciso o pignolo, pedissequo o fiorito: la trascrizione degli avvenimenti e delle notizie si srotola, come si è visto, secondo uno schema fisso lettera dopo lettera per lo più senza che gli scrittori indulgano in compiacimenti ed eccessi di protestate fedeltà. Gli oratori raramente si abbandonano alla tentazione di trarre personali deduzioni da ciò che sanno, salvo nel caso di personaggi di grande e sperimentata esperienza e personalità (come il Pontano), affidando progetti, intenti ed eventi alla saggezza del ricevente o alla superiore sapienza di Dio. Il succedersi dei fatti e l'accavallarsi delle notizie talora spingono a giustificare l'apparente incoerenza delle missive, come la dichiarazione reiterata della propria natura di neutro ripetitore di voci intende coprire l'inverosimiglianza delle scelte e la contraddittorietà delle notizie. Alla fine, secondo quel che è anche un ben riconoscibile *topos* letterario, solo lo sviluppo effettivo delle situazioni sarebbe stato insindacabile arbitro delle voci e delle ipotesi: «in brevi, o l'una cosa o l'altra: se ha ad intendere meglio per li effecti». Il "debito dell'ufficio" dell'oratore è d'altro canto proprio quello di raccogliere più dati possibile «de hora in hora». La complicazione degli eventi e l'incrociarsi delle volontà, spesso illeggibili nei loro reconditi pensieri, spingono l'oratore, pure orgoglioso delle sue capacità di osservazione, ad offrire infine qualche pericoloso parere solo sotto l'insegna della 'pazzia': «et perhò me limito a farla da pazzo, a zugare ad indovinare...»⁴⁵.

⁴⁴ G. Pandolfini, F. Sacchetti alla Signoria di Firenze, Aversa, 5 maggio 1450, ed. in SENATORE, *Dispacci* cit., I, p. 51; anche in SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 183-184.

⁴⁵ In merito, cfr. LAZZARINI, *L'informazione* cit., pp. 267-268; SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 218 e segg.

4. La trasmissione materiale

4.1. *Servizio postale e cavallari.*

Solo un cenno al problema della trasmissione materiale: esiste generalmente un canale ordinario di trasmissione delle lettere, organizzato a spese di questo o quel signore tramite cavallari che coprono la distanza fra i diversi luoghi in un tempo a grandi linee regolare, di cui si trova traccia sul retro delle lettere, nella *superinscriptio*, e che varia in rapporto al tragitto (Milano-Mantova via Cremona-Bozzolo richiede due giorni circa; Milano-Napoli richiede un tempo variabile dai 12 ai 20 giorni, in tempo di pace). Gli oratori hanno poi sovente, soprattutto in momenti cruciali, a disposizione propri cavallari pronti a partire in ogni momento, che possono abbreviare il tempo necessario e soprattutto garantire una certa tutela delle informazioni⁴⁶.

4.2. *Altri canali.*

Vi sono poi tutti i canali per così dire “terzi” tramite i quali anche le lettere ufficiali possono viaggiare, soprattutto sui tragitti lunghi e poco sicuri o non bene organizzati: fasci di lettere allora possono viaggiare con i mercanti, con i cavallari di altri signori o altri potentati, per nave. Va dunque considerato che accanto ai circuiti e ai luoghi abituali di invio di lettere diplomatiche (le sedi di ambascerie residenti), esistono anche luoghi che per la distanza che li separa dal centro non godono di servizi organizzati di posta e dunque, nel momento in cui sia necessario avervi notizie regolari, sfruttano altri e diversi, talora estemporanei, canali di trasmissione. In caso di guerre, magari lontane, al flusso regolare di lettere dalla sede dell’ambasceria permanente si sovrappongono i flussi disordinati e spesso casuali di trasmissione delle lettere dagli eserciti in movimento, dagli accampamenti invernali, dai luoghi degli scontri, dalle città coinvolte nel conflitto, dai territori occupati dagli avversari. Consideran-

⁴⁶ Sul sistema postale milanese si veda (per il Trecento) L. FRANGIONI, *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento*, Prato 1983, e (per il Quattrocento) SENATORE, «*Uno mundo*» cit., pp. 264 e segg. Per il caso mantovano, LAZZARINI, *Carteggio* cit., I, p. 36.

do la natura spesso confidenziale e frammentaria delle informazioni relative a contesti politici lontani, anche il fatto che il caso o l'imprevisto giochino fisiologicamente un ruolo importante nella trasmissione delle notizie concorre a spiegare la stringente, talora parossistica necessità di moltiplicare il più possibile il numero delle missive e dei mittenti dai diversi luoghi. Il rischio può essere allora anche di venire sommersi da un flusso incontrollato di notizie più o meno attendibili che paralizza, piuttosto che favorire, l'operatività politica.

I tempi della trasmissione materiale delle lettere dunque incidono sul loro valore informativo e in ultima analisi sul loro impiego come arma: le modalità poi confortano o invalidano la loro segretezza e dunque influenzano il loro uso⁴⁷.

PARTE SECONDA

I LIBRI OFFICIORUM

Con la seconda parte di questi "materiali" si vorrebbe affrontare – dall'osservatorio rappresentato dalle scritture pubbliche – il tema delle quotidiane pratiche di governo, scegliendo un settore, quello relativo alla nomina degli ufficiali, di importanza cruciale.

È necessario fare una breve precisazione storico-istituzionale: centrare l'attenzione sul momento dell'elezione e della nomina degli ufficiali negli stati tardo medievali italiani significa mettere a fuoco un momento cruciale della vita degli stati. Si tratta infatti di capire cosa l'autorità pubblica, nella non breve fase della trasformazione in senso territoriale dei maggiori stati italiani, si giochi al momento di distribuire le risorse rappresentate da un crescente sistema di funzioni incarnate in organi – individuali e

⁴⁷ Cfr. da ultimo le considerazioni introduttive di P. CONTAMINE, *Introduction*, in *La circulation* cit., pp. 8-24. In merito alla peculiare efficacia e alla continuità delle reti informative degli stati mercantili, vd. il modello elaborato per Venezia da H. J. KISSLING, *Venezia come centro di informazioni sui turchi*, in *Venezia centro di mediazione fra oriente e occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, a cura di H. G. Beck, M. Maoussacas, S. Pertusi, Firenze 1977, pp. 97-109.

collegiali – diversi e in che modi e attraverso quali strumenti si svolga questa cruciale redistribuzione⁴⁸. In questo senso, può essere utile precisare preliminarmente che con il termine “stato”, usato qui con la consapevolezza che si tratta di un concetto storiografico martoriato da decenni di accaniti dibattiti⁴⁹, si vuole intendere qui un ‘sistema di dominio’, vale a dire un sistema pubblico mirante a mantenere il controllo politico di un insieme di poteri diversi, per lo più territorialmente diffusi⁵⁰. In contesti statuali così intesi, l’egemonia di una parte, di un ceto o di una famiglia giunge a definirsi come “pubblica” rispetto alla nebulosa dei diversi protagonisti della vita politica attraverso il controllo dei canali di esercizio

⁴⁸ Questi temi sono fondamentali negli studi di storia sociale delle istituzioni. Negli ultimi decenni la bibliografia si è notevolmente arricchita, tanto di monografie, quanto di sintesi e di comparazioni. In merito al primo gruppo, mette conto segnalare almeno, fra gli studi che si occupano di uffici e ufficiali: G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994; M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell’età moderna*, Bologna 1996; COVINI, *L’esercito del duca cit.*; I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell’età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996; M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni in un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001; A. VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell’autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso 1993; L. MANNORI, *Il Sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994; P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991. Per la Toscana, vd. anche *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Firenze 2001. Fra i testi di sintesi e le comparazioni, mette conto segnalare almeno *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994; *L’organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994; *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Pistoia 1993; *Le Italie del tardo medioevo, e Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1996; *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 4^a, II (1997), fasc. Quad. 3.

⁴⁹ Per cui ci si limita a rimandare, da ultimo, a G. PETRALIA, «Stato» e «Moderno» in Italia e nel Rinascimento, in «Storica», 8 (1997), pp. 9-52; G. G. ORTU, *Lo Stato moderno. Profili storici*, Roma-Bari 2001; F. BENIGNO, *Ancora lo «stato moderno» in alcune recenti sintesi storiografiche*, in «Storica», 23 (2002), pp. 119-145.

⁵⁰ Cfr. LAZZARINI, *L’Italia cit.*, pp. 161 e segg.

dell'autorità: primo fra tutti il livello rappresentato dal complesso gioco del controllo degli uffici⁵¹.

La questione della nomina degli ufficiali, dei membri dei consigli e degli organi collegiali centrali è indissolubilmente connessa, in modo più o meno formalizzato, con la scelta dei criteri sulla base dei quali selezionare gli eleggibili e l'organizzazione dei meccanismi documentari in grado di testimoniare l'intero procedimento: sia in termini istituzionali, sia in termini documentari, le diverse forme assunte da questa correlazione marcano le più evidenti differenze fra regimi monocratici – signorie, principati, regni – e regimi repubblicani.

Il punto di partenza, ed in buona misura uno dei più significativi punti di arrivo di questa analisi, è – come si è precisato nell'esordio di questa ricognizione – il monopolio cancelleresco delle scritture che testimonia delle pratiche di governo, vero in modo evidente e rivelatore tanto in contesti signorili, quanto, seppure con diversa fenomenologia e in varia gradazione, nei contesti repubblicani.

I. LE SCRITTURE DI SCELTA E DI NOMINA

1. Il panorama delle fonti

1.1. *Le fonti.*

Le fonti che verranno prese in considerazione sono alcuni fondi specifici derivati dalla produzione ordinaria di documentazione corrente a carattere amministrativo: alla crescita degli stati territoriali e dei relativi, embrionali loro apparati di controllo e al definirsi delle pratiche di selezione della quota di cittadini incaricati di tale controllo (nelle diverse declinazioni dell'autorità che separano gli stati signorili dagli stati repubblicani) corrisponde infatti l'elaborazione progressiva, a partire dal pieno Trecento, di registri contenenti in vario modo gli elenchi dei detentori di

⁵¹ Si pensi all'ancor splendido libro di N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze 1997 (ed. or. Oxford 1967).

cariche ed uffici tanto centrali quanto territoriali⁵². A grandi linee per gli stati signorili si tratta di registri quattrocenteschi di lettere patenti – nelle loro varie tipologie – variamente conservati nei fondi generali di cancelleria; per Firenze del materiale tre-quattrocentesco dell'archivio delle Tratte; per Venezia dei registri tre-quattrocenteschi del Segretario alle Voci. La differenza sostanziale fra questi diversi fondi sta nel fatto che per gli archivi dei principati le scritture relative alla nomina degli ufficiali si riassumono nei registri di patenti – vale a dire in volumi cancellereschi che registrano che X (figlio di, proveniente da) è stato nominato all'ufficio Y a partire da una certa data sino ad un'altra, con le competenze, il salario, i sottoposti specificati – o in registri in qualche misura analoghi, che testimoniano comunque l'avvenuta scelta degli uomini, laddove negli stati repubblicani si sono redatte e conservate le scritture relative ai processi di decisione dei criteri di selezione degli eleggibili, alle selezioni stesse, infine i registri di nomina veri e propri. La mancanza di questo tipo di materiale nei fondi principeschi non è dovuta ad una casualità conservativa, ma piuttosto deriva da una struttura profondamente diversa del meccanismo della scelta⁵³.

1.2. *La cronologia.*

La cronologia si presenta differenziata fra repubbliche e principati sia in merito all'evoluzione reale del fenomeno, sia per quanto riguarda la conservazione documentaria. I registri delle patenti di nomina negli stati signorili compaiono fra la fine del Trecento ed i primi decenni del Quattrocento e conoscono una evoluzione formale e strutturale pienamente quattrocentesca, dal momento che sono il risultato di un procedimento innovativo che si sviluppa contestualmente non tanto all'affermazione

⁵² Per un primo, generale inquadramento di queste tipologie documentarie, cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 113 e segg.

⁵³ Per quel che segue, si farà sovente riferimento a I. LAZZARINI, *La nomination des officiers dans les états italiens du bas Moyen Âge. Pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 159 (2002), pp. 389-412, cui si rimanda per i dettagli bibliografici ed analitici relativi ai diversi casi considerati.

concreta, politica della supremazia dinastica, chiaramente trecentesca quando non addirittura tardoduecentesca, quanto piuttosto alla compiuta affermazione giuridico-formale della signoria-principato a cavallo del XV secolo. Il loro stato di conservazione è, almeno nel caso milanese, condizionato poi da fattori politici e sbilancia pesantemente l'analisi possibile verso la seconda metà del Quattrocento. I fondi degli uffici delle Tratte e delle Voci viceversa hanno una ben chiara storia trecentesca (nel caso fiorentino le procedure elettive si perfezionano nei primi decenni del Trecento), giacché sono l'evoluzione diretta dei sistemi elaborati nella matura età comunale e rappresentano il loro adeguamento non solo al mutare degli equilibri interni ai ceti eminenti urbani ma anche alla graduale proiezione territoriale degli stati cittadini. Per quanto dunque la fase germinale dei procedimenti di nomina si situi in buona parte nel corso del Trecento, la cronologia più utile e comune rimane quella pieno-quattrocentesca. È infatti per questo secolo che è rimasto con relativa omogeneità materiale sufficiente per una comparazione più che ipotetica.

2. Principati e repubbliche: istituzioni e scritture

Per un discorso generale sulla scelta degli ufficiali e sulla concentrazione di tutte le procedure e le scritture che ne derivano in cancelleria si dovrà tenere in parte presente il discorso già fatto sui caratteri generali delle cancellerie in terra di principi e in terra di repubbliche. La cancelleria di un principe formalmente risponde in modo diretto a lui solo; la cancelleria di una repubblica dialoga con una molteplicità di organi d'autorità, e dunque si scinde, si complica, produce e conserva più numerose ed articolate scritture, oltre ad essere più formalmente normata nei suoi ambiti di azione⁵⁴. Detto questo, si considerino le rispettive specificità nella scelta degli ufficiali.

⁵⁴ Basti qui ricordare da ultimo A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione negli stati italiani nei secoli XIII-XIV: forme, organizzazione, personale*, ora in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, *on line*

2.1. *I principati.*

La relativa novità della formalizzazione dell'autorità principesca e la decisa rottura che l'avocazione diretta ed inequivocabile al principe della scelta degli ufficiali comporta nei confronti delle procedure comunali fanno sì che le fonti di cancelleria che testimoniano dell'elezione degli ufficiali evolvano in modi significativi nel corso del Quattrocento, con un momento di chiara definizione nella seconda metà del secolo.

- *Gli apparati.* Gli apparati di uffici e cariche dei principati quattrocenteschi si articolano, in una varia composizione di eredità comunali e innovazioni tre-quattrocentesche, a grandi linee in tre ambiti principali: gli uffici centrali (camera, cancelleria, consigli), gli uffici municipali della città dominante e gli uffici del territorio (delle città dominate e delle circoscrizioni rurali ritagliate nei contadi originari delle diverse città). Accanto alla geografia degli uffici, la corte dei principi si pone come luogo di integrazione politica e sociale, retto da regole peculiari e trasversale rispetto ai diversi livelli e i vari luoghi della società politica principesca⁵⁵.

- *Le norme.* Le norme che presiedono alla scelta degli uomini chiamati ad occupare queste cariche e questi uffici, la cui natura è condizionata pesantemente dalla loro origine comunale o signorile, sono inequivocabilmente legate all'arbitrio del principe, che procede personalmente alla scelta o che in ogni caso deve personalmente approvare ogni nomina. Considerando che il principe può procedere arbitrariamente ad attribuire a chiunque le condizioni di eleggibilità previste dagli statuti di matrice comunale, vengono a mancare in buona misura tutti i procedimenti volti a verificare, candidato per candidato, la presenza delle condizioni necessarie all'accesso alle cariche. La scelta si gioca sin dall'inizio attraverso informali meccanismi di selezione e di cooptazione e in luoghi, come la

in Reti Medievali – Biblioteca, url: <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/volumi/albini/Langeli.zip>.

⁵⁵ Per una prima ricognizione bibliografica si vedano gli studi citati alla nota 48, e per una comparazione che dia conto delle strutture istituzionali dei principali principati padani I. LAZZARINI, *I domini estensi e gli Stati signorili padani: tipologie a confronto*, in *Girolamo Savonarola: da Ferrara all'Europa*, a cura di G. Fragnito, M. Miegge, Firenze 2001, pp. 19-49.

corte, in cui l'influenza delle famiglie e degli individui si commisura nella propinquità al signore⁵⁶. La risultante documentaria del processo è dunque rappresentata unicamente dai registri in cui vengono elencati i prescelti alle diverse cariche, con il momento di entrata in carica, l'eventuale *familia*, la data della sostituzione da parte del successore, talora il salario retribuito.

• *Peculiarità*. L'interesse specifico di questo processo sta nella lenta e controversa iscrizione in questi registri di nomina di tutti coloro che prestano, ai titoli più vari, i propri servizi alla dinastia, e dunque nella progressiva definizione formale e sostanziale del servizio stesso che i sudditi di un principato sono tenuti a prestare al loro signore: il carattere formalmente definito sin dall'età comunale di una serie di ufficiali di matrice "cittadina", dai giurisdicenti urbani e territoriali ai giudici alle porte, ai notai ai banchi, agli ufficiali alle bilance, determina che essi siano i primi per cui vengono stilate formali patenti di nomina, mentre i detentori delle cariche centrali più rilevanti, in parte germinate dall'originaria *domus* signorile (come la camera, la fattoria, la stessa cancelleria, i consigli), solo gradualmente e faticosamente vengono in qualche misura ad assumere il carattere di "ufficio" e dunque con esso la relativa formalità garantita da una ufficiale lettera di nomina. Alcuni settori di cruciale importanza per la vita politica dei principati, come la corte, non vi giungono mai nel corso del XV secolo, rimanendo formalmente "altri" rispetto al mondo degli uffici. La lentezza di questo processo spiega in buona misura la ragione per cui all'interno delle cancellerie signorili non si enuclei, nemmeno nella prassi, un settore particolare specificamente dedicato alla redazione e all'aggiornamento dei registri di nomina: questi vengono redatti in modo indifferenziato insieme agli altri registri, come quelli delle grazie o dei decreti. La ricostruzione di questo processo è facilitata dal ricorso ad un altro tipo di fonti, cui qui non si farà che un cenno, e cioè i registri dei salariati, vale a dire i registri in cui vengono iscritti gli uomini il cui servizio è remunerato tramite la corresponsione di un salario più o meno mensile (le mensilità corrisposte sono di numero variabile a seconda dello stato e

⁵⁶ LAZZARINI, *La nomination* cit., pp. 394-395.

del periodo)⁵⁷. La definizione della natura e del grado di formalità del servizio prestato si raggiunge grazie ad un'analisi della varia compresenza dei due elementi della nomina tramite lettera patente e della remunerazione stabilita e periodica tramite salario.

2.2. *Le repubbliche.*

Nei reggimenti repubblicani le cancellerie non mediano in modo diretto fra i sudditi e un signore, ma assicurano la fluidità dei provvedimenti e della prassi autoritativa fra i diversi poli del potere politico istituzionalizzato.

- *Gli apparati.* La geografia degli organi dei reggimenti repubblicani a grandi linee si organizza attorno a tre grandi gruppi di cariche: le cariche consiliari o collegiali maggiori, gli uffici della città dominante, gli uffici territoriali⁵⁸. Manca nelle repubbliche un luogo delimitato e riconosciuto, diverso rispetto agli altri, di potere informale e trasversale come la corte del principe: nel caso fiorentino, la cripto-signoria medicea complica il quadro, ma secondo caratteri solo in parte comparabili a quelli tipici del principato.

- *Le norme.* Le norme che presiedono all'assegnazione di cariche ed uffici sono frutto dell'evoluzione delle pratiche comunali, e dipendono in buona misura da una differente composizione di variabili connesse con precise condizioni di eleggibilità – cittadinanza, età, ricchezza, solvibilità fiscale, graduazione all'interno dei diversi gruppi parentali, rotazione – e diverse combinazioni di scelta e sorteggio nell'ambito di una rosa più o

⁵⁷ Cfr. I. LAZZARINI, *Transformations documentaires et analyses narratives au XV^e siècle. Les principautés de la plaine du Pô sub specie scripturarum*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 113 (2001), pp. 699-721, in particolare alle pp. 706-714.

⁵⁸ In merito si vedano, per Firenze, almeno G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze nel primo Quattrocento*, Firenze 1981, e i saggi raccolti in LEVEROTTI, *Gli ufficiali* cit., vale a dire A. ZORZI, *Gli ufficiali territoriali dello stato fiorentino (sec. XIV-XV)*, pp. 191-212 e P. SALVADORI, *Gli ufficiali estrinseci fiorentini e Lorenzo dei Medici*, pp. 213-224; per Venezia, G. M. VARANINI, *Gli ufficiali veneziani nella Terraferma veneta quattrocentesca*, *ibidem*, pp. 155-180 e A. ZANNINI, *L'impiego pubblico*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma 1997, pp. 415-463.

meno vasta di potenziali eleggibili. Attraverso l'elaborazione delle procedure elettorali, si gioca una cruciale partita per il controllo dello stato: laddove le strategie familiari e le eminenze sociali nei principati si esplicano esercitando pressioni e costruendo clientele attorno alla figura del principe in qualche modo prima che questi eserciti il proprio arbitrio premiando le strategie più efficaci con l'attribuzione di cariche ed uffici, nei reggimenti repubblicani l'intero confronto si svolge *in medias res*, nel determinare i criteri di eleggibilità e le procedure delle elezioni prima, nell'alterarle eventualmente dal di dentro dopo. In questo senso le diverse vicende costituzionali veneziane e fiorentine producono diversi esiti quattrocenteschi. La ricaduta documentaria di questo diverso assetto istituzionale si rivela in tre elementi di grande interesse. Innanzitutto, la documentazione relativa alla nomina degli ufficiali non si riduce ai soli registri dei nominati, ma è ricchissima di testimonianze relative alle fasi preliminari, come la preparazione delle liste degli eleggibili, con i connessi registri in cui vengono trascritte tanto le eccezioni, quanto le fasi preparatorie delle elezioni. In secondo luogo, la complicazione delle procedure elettorali spinge ad enucleare in seno alla cancelleria un segretario, con propri notai, che si occupi stabilmente dell'intero procedimento e conservi rigorosamente i relativi materiali documentari. Infine le tipologie documentarie registrano una precoce fissazione formale secondo procedure due-trecentesche (si pensi in particolare alla fissazione delle procedure elettorali fiorentine nei decenni fra il 1322 e il 1355) da cui deriva una loro conservatività di forme lungo tutto il Quattrocento.

• *Peculiarità.* L'interesse specifico di questo processo nei regimi repubblicani sta nelle vie e nelle diverse modalità attraverso le quali un momento cruciale come la redistribuzione delle risorse pubbliche rappresentate dagli uffici viene a porsi come uno degli strumenti chiave dell'egemonia di una parte della società politica: a Venezia, nel processo di costruzione di una oligarchia, a Firenze nella costruzione dell'egemonia di una fazione, prima quella albizzesca, poi quella medicea. Il significato del servizio prestato dai cittadini allo stato nei reggimenti repubblicani è chiarito da secoli di autogoverno e di costruzione ideologica del concetto di bene pubblico: dunque la legittimazione degli uffici e degli organi collegiali è data dalla loro stessa natura, non necessita di una definizione

formale per difetto arbitrario d'origine, come nei principati. Manca dunque il lungo processo che abbiamo intravvisto di iscrizione progressiva delle varie funzioni di governo in un quadro formalmente organizzato di uffici: qui i consigli e gli uffici sono tutti presenti dal momento della loro creazione nel panorama delle cariche di cui disporre a favore dei cittadini. D'altro canto, all'interno di strutture istituzionali di risalente tradizione, il gioco politico dei ceti o delle parti eminenti ed il confronto fra gli attori di maggiore rilevanza sociale determina la metamorfosi delle procedure ereditate dai secoli precedenti in una apparente continuità di forme⁵⁹.

II. LE SCRITTURE DI NOMINA NEI PRINCIPATI: I *LIBRI OFFICIORUM*

In un contesto documentario così articolato, ci si limiterà all'analisi della tipologia più caratteristica e comune dei *libri officiorum*, quella rappresentata da un registro in cui si testimonia l'avvenuta scelta dei detentori di uffici e cariche per un periodo determinato. Nel caso dei principati, da cui si partirà, tale fattispecie è rappresentata da un libro di lettere patenti emesso da una cancelleria: se ne indagheranno l'organizzazione documentaria e l'evoluzione nel corso del Quattrocento, e se ne verificherà la diffusione reale nei principati dell'Italia settentrionale.

1. Il libro di lettere patenti: struttura ed evoluzione di una tipologia principesca

Con il termine di *littere patentes* – cui si contrappongono le *littere clause*, di uso soprattutto diplomatico – si possono intendere documenti cancellereschi di diverso contenuto (*littera concessionis/exemptionis/civilitatis* etc.): quelle di cui si parlerà qui si possono classificare come *littere patentes pro officiis* o *officiorum*⁶⁰.

⁵⁹ Il processo è esemplarmente ricostruito da RUBINSTEIN, *Il governo* cit.

⁶⁰ Seguo qui la classificazione di NATALE, *Stilus* cit., pp. LXXXIII e segg.

Un libro di lettere patenti da un punto di vista diplomatistico deriva geneticamente dalla combinazione di scritture di tipo cancelleresco (le *littere* appunto) e di uso amministrativo (liste di eletti allo stesso ufficio) e scritture di tipo normativo che delimitano formalmente le competenze degli ufficiali (brevi consolari o podestarili, *capitula* statutari), inizialmente per lo più i giudicanti principali (podestà e giudici della città e/o dominante, podestà e giudici delle comunità del territorio o delle città soggette). Alla *littera* di elezione o di nomina che dir si voglia – la *littera patens* vera e propria, documento di origine cancelleresca – si uniscono dunque in varie combinazioni talora un derivato della rubrica statutaria che enumera le competenze connesse all'ufficio e più spesso le liste degli ufficiali che hanno ottenuto l'ufficio.

1.1. *Patenti e istruzioni.*

I primi esempi conservati di volumi di cancelleria specificamente dedicati alla raccolta di lettere patenti ad uffici presentano dunque l'alternarsi o il combinarsi di tre diverse scritture: innanzitutto la descrizione normativa dell'ufficio che viene destinato a questo o quel candidato (competenze, prerogative, requisiti, retribuzione, presenza e caratteri di eventuali ausiliari); in secondo luogo (talora nell'ambito della stessa scrittura, talora formalmente ad essa precedente o successiva) la vera e propria patente di nomina, con la quale, considerate le capacità del candidato, il signore o principe gli assegna l'ufficio a partire da una data esplicitata e sino a un termine successivo fissato. Sovente, almeno sino agli anni Settanta del XV secolo, alla patente e alle istruzioni segue una lista abbreviata di tutti gli ufficiali che hanno detenuto l'ufficio secondo una successione cronologica⁶¹. Alla prima patente completa per un determinato ufficio con tutte le informazioni ad esso relative che si reputano necessarie, seguono le

⁶¹ Questa è la struttura tipica dei registri gonzagheschi: ASMN, AG, *Patenti*, 1-3 (aa. 1407-1444; 1444-1478; 1478-1506), su cui cfr. LAZZARINI, *Fra un principe* cit., pp. 25-31. A Fano, per cui si possiede un *liber offitiorum* del 1410, edito (*Il Liber Offitiorum*, a cura di V. BARTOCETTI, Fano 1925), la struttura sembra semplificata: ufficio per ufficio vi è infatti una breve “scheda” delle prerogative dell'ufficiale, e di seguito, senza la lettera di elezione per esteso, gli ufficiali in successione cronologica di entrata in servizio.

numerose patenti abbreviate che contengono solo le indicazioni essenziali alla cancelleria per preparare e spedire ai successivi eletti la loro lettera patente. Va da sé che le patenti in originale, spedite di volta in volta ai futuri ufficiali, contenevano con buona probabilità tutti i dati della prima. Talora, per le cariche più importanti, possiamo trovare nei registri cancellereschi anche degli elenchi di nominativi cui l'ufficio è stato promesso, particolarmente laboriosi dato che spesso si rendono necessarie correzioni, sia in merito al momento di entrata in carica, sia in merito all'esatta successione degli ufficiali.

La parte che per comodità può definirsi normativa si presenta in vario modo: più o meno lunga e dettagliata, più o meno descrittiva; la patente di nomina a sua volta è più o meno completa nel suo formulario. In qualche caso l'intera procedura è semplificata: il registro riporta solo un elenco completo degli uffici in cui, ufficio per ufficio, sono indicati in breve le competenze e le prerogative connesse all'ufficio e di seguito e senza la lettera di elezione per esteso, le generalità degli ufficiali in successione cronologica. Nel caso di uffici minori, territoriali o cittadini, la lettera di elezione o patente di nomina non viene nemmeno trascritta nel registro, così come le istruzioni relative all'ufficio: evidentemente in cancelleria esiste un formulario *standard* di lettere di nomina, cui i cancellieri ricorrono nella stesura dell'originale spedito all'ufficiale, e nel registro degli uffici non si ritiene di dovere appesantire quello che è sostanzialmente uno strumento per controllare e rinnovare l'organigramma degli uffici – anche a fini finanziari – con altri dati che non siano gli essenziali estremi della nomina.

1.2. *La struttura della patente.*

Il formulario della patente disegna una scrittura in generale composta da un protocollo, da un testo e da un escatocollo, per lo più trascurato nei registri ma certamente presente nella copia a buono inviata all'eletto. Il protocollo a sua volta contiene l'*intitulatio*, in forma assoluta (*dux Mediolani, marchio Mantue*) e ceterata (che richiama e sottintende gli altri titoli del principe sulle diverse parti del suo dominio). Il testo si articola in un prologo, con una *narratio* in cui si prospettano i titoli ed il valore personale del destinatario, che lo rendono degno di detenere l'ufficio in questio-

ne; una *dispositio*, che contiene il disposto delle prerogative relative all'ufficio e varie clausole. Queste ultime sono in genere le decorrenze (vale a dire il tempo di durata dell'ufficio, con recisa scadenza o *ad beneplacitum*); le clausole remunerative; le clausole precettive (vale a dire il mandato diretto ai magistrati e agli ufficiali dello stato per la più retta e completa osservanza della volontà del principe registrata nella *dispositio*, con tutte le possibili varianti), ed ingiuntive (cioè dirette a tutti gli ufficiali dello stato e ai sudditi affinché prestino al nominato collaborazione, aiuto e favore onde egli possa eseguire quanto la carica comporta; per gli inadempienti e i trasgressori grava la *minatio* dell'indignazione del principe). Al testo segue, nelle lettere patenti in versione completa, l'escatocollo.

1.3. *Le trasformazioni tardoquattrocentesche.*

La struttura dei registri di patenti viene gradualmente modificandosi nel corso del XV secolo. Vengono sparendo infatti da questi registri sia gli *ordines* relativi alle competenze degli ufficiali, sia le liste di nominati ufficio per ufficio. I libri di patenti vengono contenendo cioè sempre più soltanto *littere electionis* caso per caso, elencate giorno per giorno senza preve distinzioni per ufficio, se non, come nel caso milanese, per grandi partizioni territoriali (Milano e ducato, Pavia e contado, Cremona e contado e via così). Tale trasformazione, che risolve l'ambivalenza iniziale di questi registri fra serie di minute di cancelleria delle *littere electionis* da inviare ai prescelti ed elenchi nominativi dei detentori degli uffici e delle cariche, stilati per esigenze amministrative e contabili, comporta di conseguenza l'esigenza di registrare gli elenchi dei nominati ufficio per ufficio in volumi diversi o in altri modi. La dialettica documentaria che soggiace a questa esigenza dà risultati diversi nei differenti stati: è il momento di osservare più in dettaglio la tipologia dei registri di nomine nei vari principati.

2. La casistica: Milano, Mantova, Ferrara

2.1. *Milano.*

A Milano vengono nominati tramite lettere patenti sino alla fine del XV secolo i detentori degli uffici centrali e territoriali e i salariati militari.

La documentazione relativa ai libri di lettere di patenti è pervenuta solo per l'età sforzesca, anche se l'impianto degli uffici centrali e territoriali del ducato sembra essere di precoce fondazione viscontea⁶². Le serie documentarie connesse con la nomina degli ufficiali sono sostanzialmente tre⁶³.

• I *libri officiorum*. A partire dal gennaio 1450 si ha una serie di *libri officiorum*, in cui vengono trascritte le lettere patenti agli uffici di governo del ducato, ordinati per città e contado soggetto a partire da Milano e ducato⁶⁴. In questi volumi si trascrivono in ordine cronologico di attribuzione le lettere patenti.

⁶² La nota scarsità di fonti viscontee ha reso complessa la ricostruzione dell'assetto di governo della signoria milanese tra il secondo Trecento e gli anni Quaranta del Quattrocento: per un quadro generale basti richiamare qui le sintesi di F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 1-567, e *Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*, *ibidem*, VI, *Il Ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955, pp. 449-554; cfr. anche C. SANTORO, *L'organizzazione del ducato*, in *Storia di Milano*, VII, *L'età sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano 1956, pp. 520-538; più recentemente, la raccolta *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis, P. Mainoni, Milano 1993; F. LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, in *Gli ufficiali* cit., pp. 17-78, e la sintesi di F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Andenna, R. Bordone, F. Somaini, M. Vallerani, Torino 1998 (*Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, VI), pp. 681-825, con un esaustivo sommario bibliografico.

⁶³ Queste fonti hanno dato origine alle grandi ricostruzioni prosopografiche di Caterina Santoro: *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948, e *Gli uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1215-1515)*, Milano 1968.

⁶⁴ Sono rimasti 12 registri sino al 1499, più un tredicesimo frammentario che giunge sino al 1515; altri 15 coprono gli anni sino al 1535: non si tratta peraltro certamente della totalità dei registri prodotti. In merito a questi registri, conservati in Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMI], *Archivio Sforzesco, Registri ducali, Uffici* (cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, p. 928), si veda l'analisi di SANTORO, *Gli uffici del dominio* cit., pp. XXXIV-XXXVI.

• *Gli elenchi di ufficiali e castellani.* Tra il 1468 e il 1481 Cicco Simonetta⁶⁵ opera una riforma della materia, facendo compilare accanto ai libri ordinari tre registri in parte retrospettivi (coprono infatti tutti gli anni della dominazione sforzesca, anche quelli precedenti il 1468: 1450-1481) così suddivisi: un libro di lettere di nomina di castellani (1450-1468); un libro di nomine di ufficiali (1450-1468); un terzo libro, quello in corso, in cui ufficiali e castellani sono insieme (1468-1481)⁶⁶. Si tratta di elenchi ordinati di ufficiali civili e militari che rimandano agli estremi delle rispettive lettere di nomina: cessano con il 1481, senza ragione esplicita. Si tratta con buona probabilità di un tentativo di riforma introdotto proprio per ovviare alla dispersione causata dalla registrazione cronologica delle patenti negli ordinari *libri officiorum*, che peraltro non prosegue oltre gli anni del Simonetta.

• *I libri dei salariati.* La funzione di registrare ordinatamente a fini amministrativi e finanziari i detentori dei diversi uffici dello stato milanese viene svolta in realtà in modo più funzionale da altri registri, redatti in cancelleria ma di ambito camerale, quelli contenenti i ruoli dei salariati. Secondo le istruzioni intorno alle incombenze dei segretari ducali del 1499, il terzo segretario, deputato «alle expeditione che occorrevano farsi in nome del principe circa le cose pertinente alle intrate ducali», ha la responsabilità, all'inizio di ogni anno, di redigere una 'lista grande' in cui vanno annoverati «tuti li salariati del Stato», «tuti salarii et spexe de le boche de camareri, sotocamareri, regazi, seschalchi, ufficiali de piatello et de

⁶⁵ In merito alla figura del grande cancelliere sforzesco cfr. G. SORANZO, *Introduzione*, in I. SIMONETAE, *Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis Commentarii*, a cura di G. Soranzo, Bologna 1932-1959 (RIS², XXI/2), pp. I-XXII; *I diari di Cicco Simonetta*, a cura di A. R. Natale, I, Milano 1961, pp. XIII-XVI e 271-280; F. LEVEROTTI, "Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas...cum modestia". *La cancelleria segreta nel ducato sforzesco*, in *Cancelleria e amministrazione* cit., pp. 305-335, in partic. pp. 330-332, e da ultimo SIMONETTA, *Introduzione*, a *Carteggio* cit., p. XI.

⁶⁶ SANTORO, *Gli uffici del dominio* cit., pp. XXXVI-XXXVII, ritiene che un quarto registro, il cosiddetto "Registro Beltrami", conservato all'Archivio storico civico di Milano e scomparso durante la seconda guerra mondiale, fosse un quarto registro di questa serie, e completasse il terzo per gli anni dal 1471 al 1480. Cfr. anche C. MANARESI, *Inventari e registri del r. Archivio di Stato in Milano*, 1, *I registri viscontei*, Milano 1915, p. XXVI.

qualunque che avesse le spese in corte o fora de corte» ed infine «de capitanei, soldati, ufficiali et castellani del dominio»⁶⁷. I superstiti ruoli dei salariati del 1466 e del 1499, con gradi diversi di precisione, elencano dunque in dettaglio i «salariati del Stato» e i soldati; alle liste di uffici seguono le spese ordinarie e straordinarie. L'analisi di questi ruoli testimonia che la nomina tramite lettera patente e la remunerazione tramite salario circoscrivono un analogo gruppo di ufficiali, ordinato gerarchicamente: consigli, camera, uffici di Milano e ducato, e poi città per città gli ufficiali territoriali e gli stipendiati militari⁶⁸.

2.2. Mantova.

Il caso mantovano è di una notevole chiarezza: nel corso del secolo, vengono nominati tramite lettere patenti e quindi iscritti nei registri corrispondenti, dapprima gli ufficiali di matrice comunale, ergo i giurisdicenti cittadini e territoriali, i notai, i custodi delle porte e dei ponti, i giudici degli argini e così via; poi via via tutti i membri della più rilevante società politica marchionale, cioè i detentori delle cariche centrali di maggior peso, come i consiglieri, il massaro del comune, il fattore generale, i maestri delle entrate. Rimangono fuori da questo quadro i membri della cancelleria e della corte. Sino alla fine degli anni Settanta, alla patente in forma completa corrisponde la lista dei successivi detentori dell'ufficio per tutto

⁶⁷ C. SANTORO, *Contributi alla storia dell'amministrazione sforzesca*, in «Archivio Storico Lombardo», 66 (1939), pp. 27-114, citazione a p. 40, doc. 1.

⁶⁸ Le istruzioni del 1499 specificano che il «ruolo» dei salariati è un «rotulo che se domandava la lista grande de li salariati de la corte et dominio, capitanei, soldati a cavallo e pede...». Nel 1466 compaiono come salariati, nell'ordine, il consiglio segreto, con i propri segretari, cancellieri ed adiutori, il consiglio di giustizia e seguito, i maestri delle entrate, vari diversi uffici di ragionati, collaterali e provvisionati, ufficiali ai cavalli, suonatori di trombe, pifferi, gli ufficiali giudiziari di Milano – podestà e capitani vari a porte, torri ecc. – e poi i salariati delle città del ducato in ordine: questi ultimi sono podestà ecc., ma anche referendari e tesorieri; gli ufficiali di nomina ducale sono distinti, per esempio, come «salariati di Pavia» dai pochi ufficiali municipali – notai, nunzi etc. – annotati come «salariati comunis Papie» (SANTORO, *Contributi* cit., doc. 4, pp. 73 e segg.). Nel ruolo del 1499 ci sono in più l'organico completo della cancelleria segreta, gli oratori ducali, la tesoreria (*ibidem*, doc. 3, pp. 45 e segg.).

il periodo coperto dal registro. Con il terzo volume (1484-1506), il libro di patenti riporta per grandi gruppi le sole patenti di nomina, solo latamente distinte per officio: *officia de intra*, *officia de extra*. Anche in questo caso, per avere un organigramma officio per officio ad un momento dato è necessario ricorrere ai bilanci dei salariati. Contrariamente a Milano, non si tenta neppure di porre in opera una seconda serie “abbreviata” e ordinata per officio dei nominativi dei detentori delle cariche⁶⁹.

2.3. Ferrara.

A Ferrara la situazione è decisamente anomala: l'esistenza di *libri officiorum* “classici” – che rispondono cioè alla tipologia descritta sopra – è brevissima e circoscritta; le patenti di nomina, peraltro previste soltanto per gli uffici “municipali” (gli uffici giudiziari di Ferrara, delle città soggette, delle podesterie rurali, le cariche di giudici delle acque e strade e degli ufficiali alle saline), sono confuse nei registri di cancelleria in mezzo ad ogni sorta di altra *littera*, vale a dire ad ogni sorta di altro provvedimento preso dai duchi d'Este. I detentori delle cariche più importanti di governo, le cariche centrali – camera, consigli, cancelleria – emergono solo dalle bollette dei salariati, inframmezzati ai membri della corte ducale⁷⁰. A Ferrara il processo di enucleazione, dall'originaria società di corte svilup-

⁶⁹ Cfr. LAZZARINI, *Fra un principe* cit., pp. 25-31, e *Gli ufficiali del marchesato di Mantova*, in LEVEROTTI, *Gli ufficiali* cit., pp. 79-97.

⁷⁰ I registri delle bollette costituiscono una serie celebre dell'Archivio di Modena: in essi, nella caratteristica struttura binaria di dare e avere, per ogni salariato viene chiarito a quanto ammonti il suo salario mese per mese e quanto gli spetti da rimanenze precedenti o per le più varie ragioni, insieme a quanto egli eventualmente debba alla camera: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA [d'ora in poi ASMO], *Camera, Bollette dei salariati*. Per gli anni di cui si parla sono rimasti quattro registri completi, relativi agli anni 1456 (reg. 1), 1484 (reg. 9), 1488 (reg. 11), 1494 (reg. 12). Estratti cospicui della bolletta dei salariati relativa al 1476 sono trascritti in U. CALEFFINI, *Diario di Ugo Caleffini*, a cura di G. Pardi, I-II, Ferrara 1938-1940. Su queste fonti cfr. T. J. TUHOY, *Struttura e sistema di contabilità della Camera estense nel '400*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province modenesi», n.s., 11 (1982), pp. 115-139, e *Inventory of the Archivio della Camera ducale from the earliest registers to 1505*, app. 2, in *Herculean Ferrara. Ercole d'Este, 1471-1505, and the invention of a ducal capital*, Cambridge 1996, pp. 487-507.

patasi attorno alla *domus* degli Este, di una sfera di uffici e cariche connotati da tratti di formalizzazione amministrativa è lentissimo e controverso: sembra di poter dire infatti che non la città e l'impianto comunale degli uffici cittadini e territoriali siano il fulcro e la matrice dell'apparato amministrativo estense (esprimendosi dunque a livello documentario tramite i *libri officiorum* di tradizione e matrice comunale), ma la *domus* feudale e cortigiana della dinastia, che trova propria compiuta descrizione nelle bollette dei salariati, vale a dire negli elenchi di provvigioni elargite ai *fideles* dei duchi⁷¹. A riprova di quanto detto, basti ricordare le vicende dell'unico *liber officiorum* ferrarese del Quattrocento. Nel 1451 viene infatti inaugurato il libro degli uffici del duca Borso: si tratta di un registro di lettere patenti di nomina di uffici ducali: alla prima patente completa, nel caso delle cariche maggiori integrata da *ordines* di servizio illustranti l'ampiezza delle prerogative e il salario, seguono le indicazioni abbreviate dei successivi detentori dell'ufficio, con le date di attribuzione di esso. Sembra un'innovazione tendente a porre il ducato estense – appena creato – in linea con i coevi principati limitrofi in merito alla tradizione delle scritture amministrative. In realtà è un tentativo precoce e mal riuscito, che non risponde alla struttura reale dell'apparato amministrativo e di governo degli stati estensi, articolati attorno alla dinastia signorile e al suo sistema di fedeltà. Dopo pochi anni infatti il libro viene interrotto, e sino al pieno Cinquecento non viene più ripreso⁷².

III. LE SCRITTURE DI NOMINA NEI REGIMI REPUBBLICANI

Le scritture repubblicane inerenti al processo di selezione e di nomina dei titolari di uffici e cariche consiliari e collegiali, come si è accennato sopra, sono assai più articolate e conservate di quelle signorili. Lungi dall'inoltrarci nei procedimenti elettorali, si sceglierà di osservare alcuni e-

⁷¹ In merito, cfr. T. DEAN, *Land and Power in late medieval Ferrara. The rule of the Este (1350-1450)*, Oxford 1988 (trad. it. Ferrara 1990), e ora FOLIN, *Rinascimento* cit.

⁷² ASMO, *Cancelleria, Leggi e decreti*, reg. 6, «Libro de li officii del duca Borso» (1451-1457).

sempi fiorentini e veneziani per avere un'idea della diversa natura di parte di queste scritture rispetto a quelle principesche e dei risultati – al contrario in qualche misura analoghi rispetto a quelli principeschi – del prodotto documentario dell'ultima fase del processo, quella della scelta, della “tratta”: dell'estrazione cioè e della connessa emissione di una patente. Al di là infatti dell'elaborata sequenza delle testimonianze documentarie delle fasi preliminari alla scelta, i registri finali, che testimoniano l'avvenuta elezione, la nomina, l'entrata in carica dell'ufficiale, rispondono evidentemente alle medesime esigenze di registrazione. All'interno poi del complesso panorama “repubblicano”, va considerato come, proprio per l'importanza in questi regimi del momento della scelta degli uomini, le differenti strutture istituzionali producano sviluppi diversi. Come per le fonti diplomatiche, la conservatività istituzionale, documentaria e archivistica dei regimi repubblicani produce e tramanda una geografia più varia delle fonti, pur nell'evidente analogia del prodotto finale, là la lettera diplomatica, qui il registro di nomina e la conseguente lettera patente. La complessa articolazione delle procedure di scelta e di nomina rende necessario attardarsi con una certa pazienza nella ricostruzione dei diversi passaggi⁷³.

1. I fondi fiorentini: recate, squittini, tratte

I fondi dell'Ufficio delle Tratte, che si rende indipendente dalla cancelleria tra il 1374 e il 1378, all'epoca - fondamentale - del cancellierato di Coluccio Salutati, sono di gran lunga i più ricchi di materiale medievale dei casi considerati, non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche da un punto di vista qualitativo⁷⁴. Per motivi di coerenza interna e a causa

⁷³ Si riprendono qui necessariamente alcuni risultati già indicati in LAZZARINI, *La nomination* cit., pp. 399-411, cui si rimanda per i dettagli bibliografici più esaustivi.

⁷⁴ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [d'ora in poi ASFI], *Ufficio delle Tratte*. Sui fondi delle Tratte è stato compiuto un rigoroso inventario, *Archivio delle Tratte*, a cura di P. Viti, R. M. Zaccaria, dall'importante introduzione storico-archivistica (pp. 1-115), cui si rimanda per i riferimenti precisi. In merito al ruolo di Coluccio Salutati vd. WITT, *Hercu-*

della ricchezza enorme del fondo, peraltro, si trascureranno, nonostante il loro estremo interesse, alcune serie: la normativa relativa alle procedure elettorali (Leggi e deliberazioni, repertori di corredo, prioristi), i registri che annotano le condizioni di eleggibilità (cittadinanza, età, decima, veduti e seduti, divieti, cessanti, assenti, specchio), il materiale successivo al momento della nomina e relativo all'assunzione della carica (giuramenti, tasse di nomina, rappresentazioni)⁷⁵. Si osserverà al contrario, seppure rapidamente, il solo materiale relativo alla nomina vera e propria. Il sistema elettorale fiorentino viene definito tra 1328 e 1355 ed è a grandi linee confermato dagli statuti del 1408-1409 e del 1415: i suoi meccanismi fondamentali sono la qualificazione dei candidati e il sorteggio. La procedura elettorale prevede un primo momento in cui topograficamente – gonfalone per gonfalone – vengono elencati coloro che in quel momento possiedono i requisiti per ottenere un ufficio; un secondo in cui fra questi “eleggibili” generici vengono selezionati per scrutinio da parte di apposite commissioni gli eleggibili ai diversi gruppi di cariche ed uffici; un terzo in cui, dalle borse in cui sono finiti i nominativi degli scrutinati, vengono estratti i nomi che vengono accoppiati all'ufficio o alla carica di cui si decide quel giorno il detentore. Quest'ultima fase si complica e si sdoppia nel Quattrocento, perché la funzione degli accoppiatori – vale a dire di coloro che pongono i nomi degli scrutinati nelle borse dei diversi gruppi di uffici da cui poi devono venire concretamente estratti i sorteggiati – diventa sempre più attiva: non si tratta più di porre in modo meccanico e indistinto un certo numero di nomi nelle borse, ma di scegliere fra gli scrutinati quelli che vanno alle tre cariche maggiori (i dodici priori con il gonfaloniere di giustizia, i dodici buonuomini, i sedici gonfalonieri di compagnia), agli uffici cittadini, agli uffici territoriali: una scelta ovviamente politica, che non ha peraltro ricadute documentarie⁷⁶. A queste tre-quattro fasi corrispondono tre diverse scritture.

les cit. (ed in particolare sulla sua esperienza come cancelliere e ufficiale delle tratte, alle pp. 111-146) e DE ROSA, *Coluccio Salutati cit.*

⁷⁵ Per cui cfr. *Archivio delle Tratte cit.*, pp. 121-204; 461-518.

⁷⁶ Per una sintesi efficace delle procedure elettorali fiorentine quattrocentesche, si rimanda a RUBINSTEIN, *Il governo cit.*, pp. 7 e segg; in merito alle loro radici trecentesche,

• *Le recate*. I registri delle recate sono gli elenchi di eleggibili consegnati alla commissione scrutinatrice dai tre gruppi che hanno la facoltà di selezionare su base topografica gli aventi diritto in linea teorica ad accedere agli uffici (la Parte Guelfa, i gonfalonieri di compagnia, le capititudini delle Arti). Gli eleggibili sono divisi, in ogni recata, fra coloro che appartengono alle Arti maggiori e coloro che appartengono alle Arti minori, e fra coloro che possiedono i requisiti per essere ‘reductii’ ai Tre maggiori agli uffici intrinseci e agli uffici estrinseci (diversi gradi di ‘cittadinanza’). I registri delle recate sono conservati per il solo Trecento⁷⁷: più tardi prevale l’abitudine di segnare i risultati della votazione accanto alla lista risultante alla fine della selezione degli eleggibili, di modo che il registro delle recate viene a coincidere con il registro dello scrutinio.

• *Gli squittini*. Nei registri di scrutinio, “squittinio”, si annotano gli esiti della votazione che avviene su ogni nominativo da parte della commissione stabilita per legge, composta da un numero variabile di uomini selezionati attraverso complesse procedure miste di estrazione e di nomina di varie serie di elettori. La procedura per squittinio viene messa a punto nel corso del Trecento e continua lungo il Quattrocento a produrre registri formalmente sempre più perfezionati ma strutturalmente analoghi agli esemplari trecenteschi. L’evoluzione di questa tipologia va nel senso di una maggiore regolarità delle operazioni di scrutinio: ai primi squittini attuati per ricoprire uffici diversi a seconda delle esigenze (1340-1348), segue una seconda, lunga fase in cui vengono fatti squittini separati dap-

cfr. le precise ricostruzioni di G. GUIDI, *I sistemi elettorali del Comune di Firenze nel primo Trecento. Il sorgere della elezione per squittino (1300-1328)*, in «Archivio Storico Italiano», 130 (1972), pp. 345-408, e *I sistemi elettorali agli uffici della città-repubblica di Firenze nella prima metà del Trecento (1329-1349)*, in «Archivio Storico Italiano», 135 (1977), pp. 373-424, nonché J. M. NAJEMY, *Corporatism and consensus in Florentine electoral politics, 1280-1400*, Chapel Hill 1982. Per gli eventi che portarono alla definizione di questa procedura, cfr. ancora R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, III, Firenze 1960, pp. 1182 e segg. In merito agli statuti albizzeschi, cfr. *Statuta Populi et Communis Florentiae*, [Florentie] 1778-1779.

⁷⁷ Sono 49 registri per gli anni tra il 1344 e il 1385, parziali nel senso che sono per lo più registri per sesto o quartiere (e all’interno per gonfalone), e vengono scritti negli anni in cui si indice uno scrutinio per assegnare gli uffici o i posti in collegio. Per l’inventario delle recate vd. *Archivio delle Tratte* cit., pp. 207-218: ASF1, *Tratte*, bb. 289-338.

prima fra i Tre Maggiori e gli uffici (1382-1445), poi anche fra uffici intrinseci ed estrinseci, in anni diversi; a partire dallo squittinio generale del 1484, quando è primo cancelliere Bartolomeo Scala, vengono poi indetti squittini simultanei, pur con registri separati, per le tre cariche maggiori, gli uffici intrinseci ed gli uffici estrinseci. Si tratta di elenchi di nomi divisi in varie categorie di uffici, accanto a ciascuno dei quali vengono annotati i voti riportati in ballotte bianche (negativi) e nere (positivi)⁷⁸.

• *Le tratte*. La “tratta” o *extractio* è l’ultima fase del procedimento: i nomi degli eleggibili, elencati per sesto, poi votati nello scrutinio ed “imborsati”, vengono infine estratti dalle borse e registrati in appositi registri divisi per cariche ed uffici. Secondo gli statuti del 1415, lo scrutinio che abilita i cittadini a determinati uffici deve avere luogo ogni cinque anni; la tratta finale, o estrazione dalle borse nelle quali sono stati collocati i nomi dei cittadini qualificati, avviene ogniqualevolta si rende vacante una carica. Il candidato il cui nome è stato estratto viene nominato al posto in questione, a meno che non sia impedito per l’età, per debiti nei confronti del fisco o per incapacità derivante dall’aver egli ricoperto di recente quella medesima carica, o da rapporti di parentela con detentori di uffici o per motivi analoghi (divieti). Gli accoppiatori (per i tre maggiori) devono mettere nelle diverse borse i nomi dei qualificati attraverso lo scrutinio: in teoria un compito meramente esecutivo, in pratica un compito sempre più politico nel momento in cui ad essi vengono attribuiti poteri di qualifica⁷⁹.

⁷⁸ Si tratta di più di un centinaio di registri per gli anni che vanno dal 1340 al 1515 (62 sono quelli per i Tre Maggiori e quelli generali, tra il 1340 e il 1484; 56 sono i registri contenenti materiale frammentario ed episodico relativo agli uffici intrinseci ed estrinseci), con un andamento regolare di conservazione a parte un buco fra il 1348 e il 1382: cfr. ASFI, *Tratte*, bb. 339-354: *Archivio delle Tratte* cit., pp. 219-225 (aa. 1340-1348); ASFI, *Tratte*, bb. 355-373: *Archivio delle Tratte* cit., pp. 225-230 (aa. 1382-1445); ASFI, *Tratte*, bb. 374-400: *Archivio delle Tratte* cit., pp. 230-239 (1382-1484); ASFI, *Tratte*, bb. 401 e segg.: *Archivio delle Tratte* cit., pp. 239 e segg. (dopo il 1484).

⁷⁹ Questi meccanismi sono stati esemplarmente studiati da RUBINSTEIN, *Il governo* cit., pp. 7-10. La serie completa dei registri delle tratte per i tre maggiori, iniziata con Salutati nel 1376, copre con regolarità gli anni dal 1376 al 1532 (sono 25 registri): si tratta di elenchi nominativi degli estratti per i signori e collegi ordinati per quartiere e per gonfa-

Al termine della lunga procedura, gli elenchi delle tratte hanno un aspetto analogo ai *libri officiorum* principeschi: il verbale di nomina dà origine anch'esso ad una lettera patente analoga a quelle signorili.

2. I fondi veneziani del Segretario alle voci

Il sistema istituzionale veneziano fra Trecento e Quattrocento prevede l'esistenza di cariche collegiali (*consilia* e *collegia*) e di cariche individuali «di città» (di San Marco e di Rialto) e «di fuori» (i reggimenti nel Levante e in Terraferma e vari incarichi temporanei senza durata definita, come i provveditorati), tutte destinati ai patrizi. Le cariche di cancelleria e gli uffici «di ministero» (notai, scrivani, quaternieri etc), sono dal canto loro riservati ai cittadini veneziani originari, non nobili⁸⁰. La procedura elettorale veneziana parte dal presupposto che gli eleggibili siano definiti dall'appartenenza al patriziato veneziano, secondo una ben nota vicenda di cruciale rilievo nella storia politica cittadina, chiarita e conclusa tra la

lone, con indicati anche coloro che per essere divieti, assenti o morti, non assumono l'incarico (ASFI, *Tratte*, bb. 593-608: *Archivio delle Tratte* cit., pp. 297-301) I registri per gli uffici intrinseci ed estrinseci sono un esempio della pluralità di serie parallele tipica dei regimi repubblicani: ad una prima serie di uffici intrinseci ed estrinseci con indicata la data di elezione e di entrata in carica degli uni, con i corrispondenti notai, e degli altri, corrisponde una serie parallela di diurnali di tratta in cui l'ordine non è per ufficio ma per cronologia di estrazione; una terza serie per i soli uffici intrinseci in cui, ufficio per ufficio, vengono riportati i soli nomi dei titolari; una quarta serie per i soli uffici estrinseci analoga alla precedente. Per i dettagli si veda LAZZARINI, *La nomination* cit., p. 405, note 56, 57.

⁸⁰ Oltre agli studi citati alla nota 58, in merito ai principali lineamenti del sistema istituzionale veneziano basti il riferimento ai contributi raccolti nei volumi della recente *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II, cit. (in particolare il saggio di A. PADOVANI, *Curie ed uffici*, pp. 331-348); III, cit. (in particolare M. CARVALE, *Le istituzioni della repubblica*, pp. 299-364); IV, cit., fra cui, oltre a ZANNINI, *L'impiego pubblico* cit., per le riforme istituzionali si veda G. GULLINO, *L'evoluzione costituzionale*, pp. 345-378). Si consulti anche G. MARANINI, *La costituzione di Venezia dopo la serrata del Maggior Consiglio*, Venezia-Perugia-Firenze 1931; sui cittadini originari cfr. A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1993.

fine del XIII e i primi decenni del XIV secolo⁸¹. L'intero complesso delle procedure elettorali si svolge all'interno del Maggior Consiglio, cui prendono parte di diritto tutti i nobili che abbiano almeno 25 anni (con varie e prevedibili eccezioni). La procedura elettorale è piuttosto elaborata: semplificando, si può dire che in un primo momento vengono create per sorteggio tra tutti i membri del Maggior Consiglio delle commissioni (mani), cui compete di proporre all'intera assemblea una rosa di candidati tra i quali, per scrutinio, tutti i patrizi devono poi scegliere di volta in volta o a scadenze fisse i nuovi membri dei consigli o detentori di cariche e uffici. La scelta, ritualmente organizzata in scadenze settimanali, viene mediata da numerose fasi minuziosamente regolate, il cui intento dichiarato è di mantenere il segreto sui voti espressi per evitare brogli⁸².

La natura chiusa degli aventi diritto agli uffici e ai collegi, e la mancanza sostanziale, nonostante le diverse fasi di ogni passaggio della procedura, dell'estrazione a sorte, eliminano fra Tre e Quattrocento a Venezia tanto i conflitti per accedere potenzialmente agli uffici, quanto il momento chiave del sorteggio. Il problema politico dell'assegnazione di cariche e uffici qui non consta dunque della trasformazione dal di dentro delle modalità di selezione degli eleggibili, quanto piuttosto della cooptazione

⁸¹ Non mette conto qui esaminare in dettaglio i recenti dibattiti relativi alla sostenibilità storica del "mito" della coesione del patriziato veneziano e del suo essere alla base del governo misto che avrebbe dato a Venezia secoli di proverbiale stabilità: vd. per questo le considerazioni di CARVALE, *Le istituzioni* cit., pp. 300-302. Sulla serrata del 1297 cfr. anche G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano. Lezioni di storia del diritto veneziano con una nota bibliografica*, Padova 1980, pp. 93 e segg.; sulla sua importanza come premessa del monopolio patrizio delle cariche cfr. S. CHOJNAKI, *In search of the Venetian Patriciate: Families and Factions in the Fourteenth Century*, in *Renaissance Venice*, a cura di J. R. Hale, London 1973, pp. 47-90; a proposito degli equilibri – o degli squilibri – sociali e politici del Trecento veneziano, cfr. D. ROMANO, *Patricians and Popolani: the Social Foundations of the Venetian State*, Baltimore-London 1987.

⁸² Cfr. ZANNINI, *L'impiego* cit., p. 419. Per la fitta normativa che fra Trecento e Quattrocento regola tutte le fasi della procedura cfr. MARANINI, *La costituzione* cit., pp. 106-122, e più recentemente R. FINLAY, *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano 1982 (ed. or. Rutgers 1980), pp. 88 e segg. e 234 e segg., nonché D. E. QUELLER, *Il patriziato veneziano. La realtà contro il mito*, Roma 1987 (ed. or. Urbana and Chicago 1986), pp. 108 e segg.

clientelare di un gruppo sufficientemente vasto di sostenitori al momento della scelta e della votazione, e quindi del carattere continuo, strutturale alla società politica e al sistema di governo, della compattazione delle forze politiche al fine della redistribuzione delle cariche. Si tratta di procedure sulla cui singolarità si è molto discusso: da ultimo, superate apologie ormai datate e valutazioni miticheggianti o moralistiche, si è loro riconosciuta una interna, sostanziale funzionalità sia all'andamento amministrativo, sia alla distribuzione delle cariche e delle risorse ad esse connesse, al fine di favorire «l'amalgama delle diverse componenti sociali del patriziato, agevolandone la coesione interna»⁸³.

Il materiale relativo a queste procedure (eccezion fatta, naturalmente, per i relativi provvedimenti normativi⁸⁴) viene redatto e conservato dalla metà del Trecento da uno dei segretari della cancelleria veneziana, il segretario alle Voci. Il fondo relativo all'opera di questo segretario contiene una documentazione quantitativamente ridotta rispetto al materiale del fiorentino fondo delle Tratte: per il periodo medievale è rimasta una ventina circa di registri, che coprono gli anni dal 1349 al 1536⁸⁵. Ci sono fondate ragioni per ritenere che i registri rimasti non coprano la totalità

⁸³ Cfr. ZANNINI, *L'impiego* cit., p. 420; in merito alle valutazioni dell'efficacia di questo sistema cfr. LAZZARINI, *La nomination* cit., p. 408.

⁸⁴ QUELLER, *Il patriziato* cit., p. 108.

⁸⁵ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA [d'ora in poi ASVE], *Segretario alle Voci*. Su questo fondo, cfr. A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale storico descrittivo e analitico*, I-II, Roma 1937-1940, in particolare I, p. 221, e *Archivio di Stato di Venezia*, voce a cura di M. F. TIEPOLO, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV, Roma 1994, p. 905-906. Il fondo è stato inventariato da Claudia Salmi, che ringrazio per avermi permesso di utilizzare il suo inventario ancora dattiloscritto (C. SALMINI, *Inventario dell'Archivio del segretario alle Voci*). Il fondo è ora oggetto di un'importante ricerca per costituire un database sulle sue informazioni: vd. gli interventi di C. Salmi (*The evolution of a project*) e di A. Mozzato (*Problems and possibilities of constructing a Research Database: the Venetian case*) nella sessione dedicata alle *New Technology and the Renaissance Studies II, The Database and the Archive: the Rulers of Venice (1300-1524)*, progetto coordinato da B. G. Kohl, del 2004 Meeting of the Renaissance Society of America, New York, 1-2 aprile 2004.

della documentazione prodotta, e documentino due sole fasi dell'intera procedura⁸⁶.

- I *Libri partium Maioris Consilii*. Quattro registri quattrocenteschi (1418-23, 1448-1453, 1486-1489, 1490-1493) testimoniano l'inizio dell'*iter* di nomina: ad una prima sezione in cui vengono annotati provvedimenti vari relativi ai procedimenti elettorali, segue una seconda sezione in cui giorno per giorno vengono registrate le parti prese in Maggior Consiglio per procedere ad innescare i meccanismi di rinnovo dei detentori delle cariche più diverse. Sono intitolati *Libri partium Maioris Consilii*, ma sono in generale più noti con la denominazione non contemporanea di "libri delle proposte". La struttura documentaria non cambia nel corso del XV secolo, se non nel senso di una sempre maggiore cura formale⁸⁷.

- I *Registri universi veteres*. Questi ultimi sono al contrario i registri in cui viene annotato il momento conclusivo della procedura, vale a dire gli esiti delle avvenute elezioni. L'ordinamento archivistico più recente li organizza in una serie cronologica, anche se può essere più utile qui distin-

⁸⁶ Oltre all'ovvia considerazione che effettivamente solo due momenti del processo di nomina siano testimoniati dai registri che sono rimasti, ci si basa per questa affermazione su di una comparazione fra il materiale rimasto e quello testimoniato da quello che sembra essere il primo inventario unitario del materiale conservato in cancelleria, l'inventario redatto da Andrea Franceschi, cancellier grande dal 1529, conservato in due copie coeve in ASVE, *Indici della secreta* (Misc. Codd. 573-4), *Inventarium Librorum Cancellariae* (su cui cfr. oltre). Secondo questo testo, i registri del Segretario alle Voci negli anni Trenta del Cinquecento erano certamente più di quelli rimasti. Si rimanda a LAZZARINI, *La nomination* cit, p. 410, nota 78, per un'ipotesi di ricostruzione del fondo secondo le sopravvivenze e i dati dell'Inventario Franceschi. In merito alla figura di quest'ultimo, cancellier grande del doge Andrea Gritti, cfr. S. ZAMPERETTI, *Franceschi, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988, pp. 24-26, ed ora C. SALMINI, *Buildings, furnishing, access and use: examples from the archive of the Venetian, Chancery from medieval to modern times*, in *Archives and the Metropolis*, a cura di M. V. Roberts, London 1998, pp. 93-108, in particolare pp. 101 e segg.

⁸⁷ I registri fanno parte dell'insieme dei registri di deliberazioni del Maggior Consiglio, i *Libri partium Maioris Consilii*: ASVE, *Segretario alle Voci, Proposte*, 1-4 (1418-1493); nell'inventario Salmini sono indicizzati dopo i *registri universi veteres*, ma con una numerazione autonoma da 1 a 4: nella numerazione anteriore, erano i registri 13-16 in sequenza con gli *universi veteres*.

guerli secondo la tipologia: si tratta di registri che annotano il momento dell'elezione dell'ufficiale e di registri che testimoniano della sua effettiva entrata in carica⁸⁸. All'interno di questa duplice tipologia, i volumi si succedono secondo una distinzione relativa alle cariche di cui testimoniano l'assegnazione (consigli, cariche di città, o uffici, cariche territoriali o reggimenti): i primi quattro, tre-quattrocenteschi, comprendono in modo unitario tutti gli uffici e le cariche⁸⁹; gli altri, a partire dalla seconda metà del XV secolo, sono redatti in modo distinto a seconda delle diverse cariche (e questo sia che si tratti di registri che testimoniano l'elezione, sia di registri che annotano l'entrata in carica). Fra quelli generali il più antico (1349-1354) è ordinato secondo una successione prima cronologica (anno per anno), poi tipologica (carica per carica); i tre successivi (1362-1367; 1383-1388; 1438-1459) utilizzano un ordine inverso (prima le cariche e per ciascuna carica gli anni). Con il pieno Quattrocento sembra prendere piede la consuetudine, che si può verificare anche a Firenze, di separare i registri relativi alle diverse cariche, sia per la registrazione dell'elezione, sia per la registrazione dell'entrata in carica, pur senza estinguere del tutto la tipologia precedente. La scansione cronologica non coincidente fra i diversi tipi di registri, come anche la non perfetta omogeneità delle distinzioni fra le cariche operate nel redigere i volumi, testimoniano la lentezza – o la scarsa leggibilità contemporanea – della trasformazione, che sembra avere raggiunto ritmi e forme regolari solo nel pieno Cinquecento⁹⁰.

⁸⁸ ASVE, *Segretario alle Voci, Universi o Misti*, 1-12 (1349-1573), descritti nell'inventario Salmioli come «Universi, serie antica». La denominazione «*universi veteres*» risale ai primi decenni del XVI secolo.

⁸⁹ ASVE, *Segretario alle Voci, Universi*, 1-4.

⁹⁰ Per i dettagli cfr. LAZZARINI, *La nomination* cit., pp. 409-410.

PARTE TERZA INVENTARI GENERALI E CAMERALI

Si è a più riprese sottolineato come le scritture di cancelleria, le scritture pubbliche, vadano considerate come fra loro parallele e coerenti, nel tempo e nello spazio, un «tessuto inseparabile che va affrontato sempre con una consapevolezza globale»⁹¹. Di questi complessi si è sin qui analizzata qualche fattispecie particolare di grandi tipologie: lettere (diplomatiche) e registri a tenuta corrente (di nomine di ufficiali e consiglieri). Per concludere questa prima serie di materiali, non ci si occuperà di un'altra tipologia di documenti a tenuta corrente, ma piuttosto di come negli stati italiani fra tardo Trecento e primo Quattrocento gradualmente evolva la consapevolezza – in buona parte emersa concettualmente nella piena età comunale⁹² – del fatto che gli atti pubblici e privati di interesse dinastico o pubblico costituiscano un tessuto continuo di memoria e di scrittura, e vadano ordinati in funzione sia di un loro uso pratico, sia di una loro costruzione in memoria, non più della città, ma ormai della dinastia, dello stato. Ci si occuperà cioè di come il complesso delle scritture pubbliche sia stato interpretato ed ordinato a formare un archivio pubblico d'uso, grazie ad una crescente consapevolezza documentaria ed all'articolarsi di una serie di pratiche atte a costruire, mantenere, aggiornare un ordinamento 'archivistico'. Vale a dire di come, da un certo momento in poi, questi complessi di scritture vengano classificati e inventariati, nonché

⁹¹ A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino 1992, p. VIII.

⁹² Si veda a questo proposito CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., e la periodizzazione messa chiaramente a fuoco da J. C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-185: per un'analisi raffinata dei meccanismi comunali di creazione, riordino e conservazione delle scritture, si legga ora G. MILANI, *L'esclusione dal Comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.

fisicamente organizzati in funzione di una loro duratura conservazione e della facilità del loro reperimento e del loro uso, secondo criteri che, consolidatasi progressivamente nel tempo, pongono le basi per i principi dell'archivistica moderna.

«Presupposto della nascita degli archivi e degli ordinamenti archivistici è l'uso della scrittura in campo giuridico ed amministrativo»⁹³: negli stati comunali italiani come nei principati e nelle monarchie italiane ed europee, non vi sono tracce prima del pieno Duecento del passaggio dai concetti di scrittura come documento di prova e di archivio come deposito di documenti di prova e di titoli giuridici ricevuti (*Urkunden*) ad un panorama di scritture amministrative seriali a tenuta corrente (*Akten*) – testimoni quindi di una quotidiana amministrazione – e di conseguenza ad una nuova organizzazione delle carte secondo le forme di un archivio in senso moderno. Bisogna cioè attendere che, nel caso italiano, si passi da una documentazione pubblica di tipo altomedievale, fisicamente costituita da insiemi di pergamene sciolte che registrano diplomi, privilegi, bolle imperiali e pontifici, sanciscono diritti o acquisti del Comune e documentano patti e convenzioni sia con città vicine, sia con signori o comuni del territorio, accordi con vescovi e quant'altro, all'affermazione di scritture pubbliche di tutt'altra natura, che si potrebbe grossolanamente definire di governo e che vanno dalle prime raccolte di leggi, consuetudini, giuramenti di ufficiali o bandi, alle prime forme di esse concessi in locazione. Intorno al 1250, la redazione continua e regolare degli atti di governo raccolti in volumi si diffonde anche oltre i confini politici delle città comunali e dei territori sempre più ampi ad soggetti. Cominciano ad accumularsi negli archivi pubblici e nelle cancellerie i più antichi *libri iurium*, i libri di beni comunali, gli statuti e la varia tipologia delle scritture a tenuta corrente (le scritture cioè in cui si tiene regolarmente conto della quotidiana attività di governo), vale a dire le deliberazioni consiliari, i volumi dei bandi, i fascicoli prodotti nel corso delle diverse fasi della procedura giudiziaria (soprattutto penale), le scritture che derivano dall'amministrazione delle finanze e della fiscalità, i libri derivanti dalle diverse fasi della

⁹³ P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, Roma 1977 (ed. or. 1971), p. 141.

procedura di nomina degli ufficiali centrali e periferici e dei membri degli organi collegiali, le scritture diplomatiche⁹⁴. I documenti che attestano e fondano proprietà, possesso, diritti e quelli che testimoniano pratiche di gestione e di governo diventano essi stessi in primo luogo strumenti di gestione e di governo: la loro esistenza fonda la consapevolezza pubblica della legittimità del governo di principi e città dominanti, la loro reperibilità è parte integrante dell'efficacia degli uffici tardomedievali. Dalle prime episodiche e circoscritte pratiche comunali di conservazione si passa gradualmente alla costruzione di una autonoma e sempre più sofisticata regione di competenze notarili e cancelleresche che ineriscono alla registrazione, alla catalogazione, all'inventariazione degli atti e dei registri. La costruzione di stati a dimensione territoriale più ampia del singolo distretto episcopale e comunale, l'aumento quantitativo e qualitativo delle scritture pubbliche, il conseguente, progressivo concentrarsi dell'autorità e del potere nelle cancellerie innesca dunque un processo di creazione e di trasformazione delle tecniche di conservazione, di consultazione, in una parola di ordinamento dei fondi documentari.

Nelle due sezioni precedenti si sono distinte le scritture prodotte da regimi monarchici – principati o regni – da quelle prodotte da reggimenti repubblicani; in quest'ultima parte viceversa si procederà secondo una distinzione tipologica in rapporto alle scritture: si parlerà dunque in generale di diversi inventari di carte e registri, di come sono evolute le tecniche della conservazione – spazi e strumenti – e le pratiche della registrazione e dell'inventariazione. Un'ultima precisazione in rapporto al titolo, che recita “inventari generali e camerali”: gli uffici camerali infatti, per la loro importanza nell'economia delle scritture e per la combinazione – che li contraddistingue – di varietà tipologica e quantità, sono ben presto oggetto di inventari propri, incorporati dai *trésors des chartes* delle dinastie e dai registri pubblici di carattere amministrativo e giurisdizionale delle repubbliche.

Si punterà dunque a ripercorrere le tappe grazie alle quali si è giunti ad elaborare le prime forme di inventari in senso moderno e ad analizzarne la tipologia seguendo in particolare un esempio molto ben documentato

⁹⁴ Per questa trasformazione cfr. CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit.

e recentemente edito, quello mantovano, e si terminerà analizzando una fattispecie particolare di inventario, l'inventario camerale, vale a dire l'inventario per uso amministrativo dei volumi prodotti e conservati nella camera – il complesso degli organi preposti all'amministrazione patrimoniale, finanziaria e fiscale.

In questa operazione, si noterà come gli studi su questi temi si siano soprattutto concentrati sugli archivi principeschi⁹⁵, a dispetto della maggiore propensione alla conservazione documentaria che si è riconosciuta più volte ai regimi repubblicani: questa apparente contraddizione si spiega con buona probabilità grazie a due diversi ordini di motivi. D'un lato, l'essenzialità delle tipologie documentarie signorili e l'aperta centralità della cancelleria principesca sovente creano le condizioni ideali per uno studio complessivo e unitario degli strumenti di conservazione da essa elaborati⁹⁶. Dall'altro, ma qui si tratta di un'impressione che andrebbe approfondita, se è vero che le serie documentarie repubblicane sono state effettivamente conservate e tramandate con maggiore ampiezza e continuità a causa della loro importanza politica e della continuità strutturale dei regimi repubblicani (meno soggetti a traumatiche rotture di quelli signorili), questo non sembra altrettanto vero per eventuali strumenti di ordinamento come gli inventari, che pare, almeno nel caso veneziano,

⁹⁵ A partire dallo studio pionieristico di RÜCK, *L'ordinamento* cit., sino ai lavori su Milano e soprattutto Mantova di A. BEHNE, *Archivordnung* cit., e *Il primo repertorio dell'Archivio Gonzaga nella storia degli archivi tardo-medievali*, in «Archivio Storico Lombardo», 117 (1991), pp. 355-366, nonché *Antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, Roma 1993, passando per l'edizione a cura di Valenti dell'inventario estense del 1488 (*Archivio Segreto estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*, a cura di F. Valenti, Roma 1953).

⁹⁶ Andrebbe considerato anche il peso della comparazione con gli studi sugli archivi europei, per lo più monarchici o principeschi: per un'ampia informazione bibliografica sullo stato degli studi oltralpe si ricorra a O. GUYOTJEANNIN, *Les méthodes de travail des archivistes du roi de France (XIII^e-début XVI^e siècles)*, in «Archiv für Diplomatik», 42 (1996), pp. 295-373. In questo senso, qualche elemento di comparazione, soprattutto con la realtà tedesca, è in A. BEHNE, *Geschichte aufbewahren: zur Theorie der Archivingeschichte und zur mittelalterlichen Archivpraxis in Deutschland und Italien*, in *Mabillons Spur: zweiundzwanzig Miscellen auf dem Fachgebiet für historische Hilfswissenschaften der Philipps-Universität Marburg zum 80. Geburtstag von Walter Heinemeyer*, a cura di P. Rück, Marburg an der Lahn 1992, pp. 277-297.

siano stati concepiti in modo unitario (cioè come inventari generali del materiale depositato e conservato in cancelleria) e soprattutto conservati (e qui si pensa a tutti i tipi di inventari, anche gli inventari particolari di fondi specifici) con un relativo ritardo rispetto agli omologhi principeschi. Si tratta di impressioni: una ricognizione attenta dei grandi archivi repubblicani è in realtà tutta da fare, e potrebbe riservare sorprese non da poco, dal momento che, considerando il livello raggiunto dagli inventari tardocomunali già studiati (come l'inventario dell'*armarium comunis* della Camera degli Atti di Bologna)⁹⁷, non sono certo le capacità tecniche o l'abitudine all'inventariazione che mancano nelle grandi città repubblicane.

I. DAL CARTULARIO ALL'INVENTARIO: FORME E TECNICHE DI INVENTARIAZIONE

Come si è accennato, il grande mutamento della natura delle scritture tra alto e basso medioevo è a monte del processo di nascita degli inventari che conosciamo e riconosciamo: si prenda un inventario contemporaneo di un consistente archivio pubblico o di uno dei suoi fondi. Quel che normalmente interessa il suo consultatore, abituale o occasionale, è innanzitutto la ricognizione generale delle sopravvivenze: nel caso si intraprenda una ricerca su di un comune rurale, su questo o quel feudata-

⁹⁷ Cfr. in merito la splendida edizione curata da A. ROMITI, *L'armarium comunis della Camera Actorum di Bologna*, Roma 1994: nell'ampia introduzione, Romiti analizza vari altri esempi di elenchi di depositi documentari e inventari di fondi duecenteschi (Matelica, Viterbo, Perugia). Intorno alle attitudini documentarie e conservative dei comuni italiani, si vedano le ricerche del gruppo di studiosi che fa capo ad H. Keller, in particolare *Kommunalen Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. Keller, T. Behrmann, München 1995; in generale, cfr. la recente messa a punto di D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, a cura di W. Prevenier et T. de Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000, p. 383-406 (disponibile in «Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievale», url: <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/puncuh.html>).

rio, sulla tale congregazione si punta a censire cosa nel tale archivio sia conservato in merito. Al ricercatore preme anche, ovviamente, la possibilità di mettere le mani in tempo utile sulle unità archivistiche in cui sono conservati i documenti che lo interessano, grazie alla loro identificazione tramite un complesso di sigle in grado di indicare immediatamente la loro reperibilità fisica. Questo principio generale – la reperibilità – non è solo alla base dell’ordinamento degli archivi storici, ma in generale di ogni archivio, da quello corrente di un qualsivoglia ente, a quello domestico in cui ciascuno secondo il proprio temperamento è abituato a catalogare e conservare ricevute, bollette, mutui, iscrizioni dei figli a scuola, foto, cartoline. Non è il caso qui di dilungarsi su distinzioni e definizioni archivistiche generalissime: quel che importa sottolineare è che questo principio – la reperibilità delle scritture ai fini sia del governo dello stato, sia della costruzione ideologica, attraverso la memoria, della legittimità di tale governo – matura storicamente. Perché vengano elaborati inventari in grado di garantire queste due funzioni, politiche prima ancora che amministrative, sono necessari due processi diversi: che gli atti vengano sistematicamente registrati in un luogo unico e a tale funzione deputato, la cancelleria, e che di tali registrazioni – se non degli originali – si comincino a tenere inventari dettagliati⁹⁸.

1. Dal cartulario all'inventario

1.1. I cartulari.

Le prime forme di ‘inventariazione’ – si utilizza questo termine in modo volutamente generico – hanno la veste del registro in cui vengono raccolti e copiati, talora integralmente, talora in regesto, tutti gli atti emanati da un’autorità o relativi a una materia, a un territorio, a un fatto: le bolle pontificie, i diplomi imperiali, i privilegi, o tutti gli atti relativi ad una lega o ad una guerra, a un territorio conteso, a un evento particolare. L’intento non è ancora quello di rendere reperibile un atto utile fra tutti

⁹⁸ Questo processo viene chiaramente analizzato in GUYOTJEANNIN, *Les méthodes* cit., pp. 300-306.

gli altri che compongono un archivio, ma di riprodurre – o meglio costruire artificialmente – l'archivio in sé. Questi registri vengono detti cartulari: sono volumi di atti ordinati in vario modo – topografico, cronologico, tematico – a seconda dell'ente che li fa redigere e dello scopo per cui vengono scritti. Si tratta di una tipologia documentaria foriera di sviluppi assai diversi fra loro ma tutti egualmente rilevanti ed originali: dai cartulari degli enti monastici benedettini, che vengono integrati da annotazioni cronachistiche dando vita ad originalissime opere storiografiche – sono le celebri cronache-cartulario dei monasteri dell'Italia centrale –, dei secoli XI-XII, ai cartulari-registri della cancelleria dei re di Francia nella prima metà del XIII secolo, si è conservata una vasta gamma di esempi di questi registri, prodotti e conservati in diversi enti – dalle abbazie ai regni alle città⁹⁹. L'ottica che li sottende è per lo più un'ottica 'domaniale': sono raccolte di atti che attestano possessi e diritti, che riguardano e fondano patrimoni e prerogative. Da questi volumi nasce peraltro nelle città italiane relativamente presto la consapevolezza che la funzione di tali strumenti è duplice: d'un lato infatti vi è il bisogno di raccogliere in un unico testo tutto ciò che può essere di utilità comune per la città, dall'altro, evidentemente, la necessità pratica di ritrovare facilmente documenti importanti¹⁰⁰.

⁹⁹ In merito alle cronache-cartulario dei monasteri dell'Italia centrale (in particolare il *Chronicon Cassinense* di Leone Marsicano, S. Benedetto di Montecassino; il *Chronicon Vulturturnense*, di Giovanni monaco, S. Vincenzo al Volturno; il *Chronicon Farfense* di Gregorio di Catino, S. Maria di Farfa; il *Chronicon Casauriense* di Giovanni di Berardo, S. Clemente di Casauria, e la *Chronica Monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto*, del monaco Alessandro), vd. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, I-II, Roma 1973, p. 79-80, e G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, Roma 1976, p. 351-374. In merito ai registri dei re di Francia cfr. da ultimo GUYOTJEANNIN, *Les méthodes* cit., pp. 301-306 e bibliografia citata.

¹⁰⁰ Tale consapevolezza trova chiara espressione nei *libri iurium* dei comuni duecenteschi: a loro proposito, cfr. da ultimo P. CAMMAROSANO, *I «Libri iurium» e la memoria storica delle città comunali* (ora disponibile anche in *Le scritture del comune* cit.) e la bibliografia qui citata. Cammarosano ricorda sia il proemio genovese del 1229, in cui viene asserito che la finalità etica e celebrativa si coniuga, nella redazione del testo, alla finalità pratica del reperimento dei documenti, sia, un secolo più tardi a Treviso (1317), la delibera

1.2. *Dal cartulario all'inventario.*

Nel momento in cui si passa, vuoi per l'ampliarsi delle materie di cui trattano le scritture registrate per essere conservate, vuoi per l'aumentare della loro mole, da un registro che contiene atti o regesti di atti, eventualmente indicati a margine da una rubrica che ne annuncia la presenza, a un registro che contiene soltanto la descrizione degli elementi chiave per riconoscere un atto che non è fisicamente copiato lì di seguito, si compie un passo fondamentale per giungere ad un vero e proprio inventario di scritture. Nasce qui l'inventario medievale, non ancora e non già, nei suoi primi esempi tardoduecenteschi o pienotrecenteschi, un «véritable[s] inventaire[s] d'archive, mais d'abord [un] inventaire[s] de droits, ensuite [un] inventaire[s] de droits choisis»¹⁰¹. L'inventario medievale di scritture è qualcosa di meno rispetto al moderno inventario d'archivio, perché non è retto in alcun modo né da una preoccupazione di esaustività (non vuole annotare tutte le scritture conservate) né da una più generale preoccupazione di ordinamento complessivo: manca cioè di sistematicità, opera sul costruirsi delle masse di scritture, sul loro affastellarsi, e le ordina progressivamente spinto soprattutto dall'urgenza di trovare i documenti, non di ordinarli. È però al tempo stesso qualcosa di più, perché è all'inizio concepito come un sostituto dell'originale, vale a dire si propone di dare, degli originali, tutto quel che serve¹⁰².

1.3. *Gli inventari topografici.*

La sua natura originaria di cartulario rimane profondamente impressa nell'inventario, anche quando, nel corso del Trecento e soprattutto del Quattrocento, nel passare dalla trascrizione integrale, al regesto, all'indi-

all'origine della composizione del *liber iurium* cittadino, che fa riferimento tanto all'esigenza di un facile reperimento dei documenti quanto al motivo della memoria e della gloria della città.

¹⁰¹ Cfr. GUYOTJEANNIN, *Les méthodes* cit., p. 307-308 e P. RÜCK, *Notes sur les cartulaires de l'évêché (vers 1307) et sur les premiers inventaires des archives du chapitre (1334) et du comté de Genève (1337)*, in «Bulletin de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève», 14 (1969), pp. 185-203, citazione alla p. 191.

¹⁰² Cfr. GUYOTJEANNIN, *Les méthodes* cit., p. 307.

cazione sommaria degli atti, si compie il passo ancora successivo di accostare alla rubrica un'indicazione – un *signum* – sempre più sofisticata, della dislocazione topografica in cui viene custodito l'originale esteso. Con il Quattrocento in Italia abbiamo ormai i primi esemplari di inventari di complessi di scritture in cui troviamo un breve regesto dell'atto e l'indicazione della sua dislocazione topografica in unità conservative minori ordinate in sequenze – sacchi, buste, scrignoli – a loro volta contenute in mobili più grandi, anch'essi variamente distinti da sequenze di simboli pittografici, alfabetici, numerici¹⁰³.

1.4. *Inventari, repertori, indici.*

Una volta stabilita la connessione fra la rubrica che indica l'atto e la sequenza simbolica che ne riassume la dislocazione, in complessi documentari ormai estesi si pone il problema della coincidenza o meno della successione delle partizioni dell'inventario con la disposizione fisica degli atti nell'ambiente destinato ad archivio. Vale a dire: le partizioni dell'inventario, quali che siano, coincidono con le partizioni fisiche in cui vengono accatastati, infilzati, conservati i documenti? In linea di principio dovrebbero: nella realtà, il susseguirsi, da un certo momento in poi, di inventari sempre più frequenti e dettagliati dimostra la crescente difficoltà di aggiornare questa coincidenza; in molti casi dunque l'affastellarsi dei documenti e dei registri produce situazioni di confusione, altera le serie, impone aggiunte, adeguamenti, cambiamenti. Da un armadio che contiene gli atti che riguardano una materia, divenuto troppo piccolo, si passa ad un armadio più grande, che però a quel punto – troppo grande – finisce per contenere anche atti inerenti ad altre materie, e a perdere quindi l'originaria definizione topografica. Periodici aggiornamenti dovrebbero o potrebbero tenere conto di questi cambiamenti. Gli ordinamenti che sono stati definiti "ideal-topografici" – quelli in cui ad un armadio corrisponde una materia e ai contenitori che vi sono posti le sottoripartizioni di quella stessa materia e dunque l'ordinamento ideale del fondo è ri-

¹⁰³ A partire dai primi decenni del Trecento, si assiste ad un vero e proprio «pullulare d'inventari» che sono sempre più sistematici in tutta Europa: per l'espressione, vd. E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, p. 349.

specchiato da quello fisico – sono, per quanto poco rappresentati, in genere i più antichi, quando i documenti sono quantitativamente dominabili¹⁰⁴.

Si torni alle logiche sottese alle partizioni ‘tematiche’. Peter Rück, nell’analizzare gli inventari del ducato di Savoia nel pieno Quattrocento, constata come alla base della classificazione degli atti o dei registri stiano due diverse logiche, in parte contemporanee, in parte successive: la prima deriva dall’«ordinamento gerarchico della società feudale» e dunque ripartisce le scritture secondo pertinenze personali e titolari di diritti in una gerarchia decrescente che vede in prima linea le autorità spirituali – dal papa ai vescovi, agli abati del territorio – e poi quelle temporali – dall’imperatore, ai monarchi, ai principi, alle città, ai sudditi –; la seconda dalla crescente importanza del governo dello stato territoriale, che raggruppa i sudditi – anonimi e numerosi – non più personalmente, ma localmente, per circoscrizioni territoriali. Accanto a queste due linee di tendenza, si giustappone talora un embrionale ordinamento per materie, formatosi in fase pre-archivistica, che ordina a parte le scritture relative a dispute varie, ad esempio di confine, in generale relative ad un *factum*. In questa fase, quella cioè di un riordino del materiale conservato, compare anche negli inventari una distinzione già presente nei fatti fra quello che può definirsi l’archivio ‘politico’ e quello che può definirsi l’archivio ‘domaniale’: fra gli atti che fondano l’autorità e ne documentano l’esercizio, e gli atti che fondano la ricchezza patrimoniale¹⁰⁵.

Ricapitolando, da un registro in cui si trova una successione di copie integrali di atti, si passa ad un volume in cui i regesti degli atti divengono sempre più stringati e sono accompagnati da riferimenti sintetici alle sedi (altri volumi quando gli atti sono pochi, contenitori non librari come cassette e armadi quando iniziano ad essere tanti) in cui si possono trovare gli originali in esteso. Allorché il volume degli atti e dei registri diviene imponente, gli inventari ordinano queste sequenze di regesti di atti o registri secondo una sequenza di titolari o di partizioni topografiche. Compaiono allora le grandi partizioni che si potrebbero chiamare tematiche –

¹⁰⁴ Cfr. RÜCK, *L’ordinamento* cit., p. 145.

¹⁰⁵ *Ibidem*, pp. 142 e segg.

papi, concili, arcivescovi, vescovi, re, duchi, circoscrizioni varie – che contengono i riferimenti ai documenti che li riguardano e i rimandi ai contenitori fisici degli atti secondo sequenze e sottosequenze simboliche o alfanumeriche. In casi di particolare sofisticazione, vengono anche compilati dei repertori organizzati alfabeticamente per materia, come quelli elaborati da Gérard de Montaigu, cancelliere dei re di Francia, negli anni Settanta del Trecento¹⁰⁶.

2. Topografia, attrezzatura, terminologia, segnature

2.1. Topografia, attrezzatura, terminologia.

Gli ambienti in cui vengono conservati i documenti sono sovente camere prossime alla cancelleria o alla cappella, o poste in una torre. Tali camere sono arredate con armadi a loro volta pieni di casse, cassetine, sacchi, filze, o con scrigni, cassoni, cassette. Gli inventari restituiscono a volte indicazioni sufficienti a tentare di ricostruire la dislocazione degli armadi negli ambienti o delle sottopartizioni nei cassoni e negli scrigni grandi¹⁰⁷. In alcuni casi, negli armadi vengono conservati i volumi – in piedi o più spesso sdraiati, come a Venezia¹⁰⁸ – e in grandi cassoni gli atti sciolti più antichi e le pergamene. All'interno dell'archivio poi, una parte della documentazione, più riservata e reputata più preziosa, può venire isolata in un contenitore particolare, come nel caso gonzaghese: nell'archivio dinastico conservato nella Volta inferiore, nel castello di San Giorgio, un particolare contenitore, il *cassone da li signi*, è adibito a contenere il *thesaurus* della dinastia, che viene dotato di un proprio inventario¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Cfr. GUYOTJEANNIN, *Les méthodes* cit., pp. 314 e segg.

¹⁰⁷ Per una attenta descrizione della situazione sabauda vd. RÜCK, *L'ordinamento* cit., pp. 145 e segg. L'inventario della *camera actorum* bolognese reca qualche testimonianza grafica della forma e della struttura degli armadi e delle casse che contengono i documenti: cfr. ROMITI, *L'Armarium comunis* cit., p. CLXV.

¹⁰⁸ In merito alla situazione veneziana vd. SALMINI, *Buildings* cit., pp. 99 e segg.

¹⁰⁹ Cfr. BEHNE, *Antichi inventari* cit.: ricostruzione grafica del cassone a p. 29; per l'inventario, vd. *infra*.

2.2. Segnatura.

Uno dei presupposti dello sviluppo dell'inventariazione è l'introduzione di sistemi di segnatura: la classificazione del materiale avviene attraverso l'assegnazione di un *signum* che può essere rappresentato da una o più lettere alfabetiche oppure da veri e propri segni-disegni. Per chiarezza, si seguirà una distinzione tipologica dei diversi sistemi di segnatura¹¹⁰. La forma più antica di segnatura è il regesto dorsale, vale a dire la scrittura sul dorso del volume o della pergamena arrotolata del regesto dell'atto ivi contenuto. Più tardi iniziano a comparire segnature figurate: secondo tale pratica, si indicano un pezzo, un contenitore, una materia, disegnandovi una figura qualunque (piante, animali, figure geometriche e quant'altro) con o senza rapporto con il contenuto. Più che per le unità archivistiche, viene utilizzata per indicare i contenitori, gli armadi, i cassoni. Viene talora anche utilizzato un sistema ad acrostico (in questo caso più per ordinare i volumi che i contenitori): si contraddistingue allora una serie di pezzi d'archivio secondo la sequela delle parole di un testo generalmente noto, come ad esempio il *pater noster*, il primo pezzo è segnato *pater*, il secondo *noster*, il terzo *qui* e via dicendo: tale successione è riprodotta anche nell'inventario¹¹¹. La forma più complessa ed articolata di segnatura è quella che prende origine dall'uso, semplice o combinato, di lettere alfabetiche e numeri. Con la segnatura meramente alfabetica vengono adoperate tutte le lettere dell'alfabeto in diverse combinazioni: A, B, C; AA, BB, CC; AAA, BBB, CCC; AB, AC, BA, BC. Soltanto a partire dal XVI secolo si iniziano ad utilizzare nella medesima segnatura combinazioni di lettere maiuscole e minuscole: il difetto precipuo della segnatura meramente alfabetica è la possibilità, nei grandi fondi, che si presenti la stessa combinazione in parecchie serie diverse. La segnatura meramen-

¹¹⁰ Vd. RÜCK, *L'ordinamento* cit., pp. 148 e segg.

¹¹¹ Sono segnati col sistema acrostico i *Libri memoriales* della Chambre des Comptes di Parigi nel Trecento (cfr. *Inventaire d'anciens comptes royaux dressé par Robert Mignon sous le règne de Philippe de Valois*, editi a cura di Ch.-V. Langlois, Paris 1899, pp. VII-VIII); in Italia, un caso celebre è quello costituito dai registri della Biccherna a Siena: vd. U. MORANDI, *Le Biccherne senesi. Le tavolette della Biccherna, della Gabella e di altre magistrature dell'antico stato senese conservate presso l'Archivio di Stato di Siena*, Siena 1964.

te numerica viene usata assai presto sia per i contenitori, sia per le unità archivistiche vere e proprie; nel XIV secolo è per lo più in numeri romani, dal XV compaiono le cifre arabe che si diffondono soprattutto a partire dal XVI secolo. Essendo illimitata, questa segnatura ricorre raramente a raddoppi di cifre uguali (come ad esempio 11, 22). La combinazione di numerazione di contenitori, sottocontenitori e unità si attua tramite l'accostamento di gruppi di cifre: III^{IV}XIII: armadio III, cassa IV, registro XIII. L'ultima a comparire è la segnatura alfanumerica: viene introdotta generalmente nel XV secolo e consente combinazioni complesse, segnando in modo semplice almeno due dati, il contenitore con la segnatura alfabetica e l'unità con la segnatura numerica. È evidentemente possibile, e spesso in pratica utilizzata, una combinazione di questi diversi elementi: fra gli inventari sabaudi analizzati da Peter Rück, quello redatto dal Balay (1405-1409) identifica ancora gli armadi con nomi, ma le casse con lettere alfabetiche e i documenti con cifre romane; quello del Clairvaux (1441-1445) indica gli armadi con numeri romani, le casse con lettere alfabetiche, i documenti, raggruppati per *titoli* personali e tematici, di nuovo con numeri romani¹¹².

II. IL CASO MANTOVANO

Per entrare nel concreto, si prenderà in esame un caso particolare assai ben testimoniato da una successione di inventari scaglionati nel tempo con sufficiente uniformità: il patrimonio documentario della dinastia gonzaghesca di Mantova, che compone la maggior parte dell'Archivio di Stato della città lombarda. Per il periodo che va dal secondo Trecento alla fine del Quattrocento sono rimasti quattro inventari del patrimonio documentario della dinastia e della cancelleria – non coincidono esattamente come si vedrà –, che vale la pena di considerare ordinatamente.

¹¹² RÜCK, *L'ordinamento* cit., pp. 80-81 (Inventario Balay, 1405-1409), pp. 116-117 (Inventario Clairvaux, 1441-1445).

Degli ultimi tre esiste un'edizione recente¹¹³. Si tratta di una serie di interventi di riordino di peso e fini diversi, intrapresi durante il progressivo consolidamento della dominazione gonzaghesca sulla città.

1. Il repertorio trecentesco (1367 ca.)

Tra il 1367 e il 1378 viene compilato un indice, redatto con buona probabilità da un cancelliere cui è affidata certamente la custodia dell'archivio dinastico¹¹⁴. Più che di un inventario vero e proprio si tratta di un registro di ricognizioni in cui vengono classificati su base topografica i documenti sciolti o trascritti in volume relativi ai possessi e ai diritti dei Gonzaga sulla città e sul territorio mantovano. Sono praticamente assenti le registrazioni di *privilegia maiora* (sono solo quattro i privilegi imperiali e papali registrati, di cui tre non riguardano nemmeno i Gonzaga, bensì il vescovo, il Comune e l'ultimo signore precedente i Gonzaga, Rinaldo Bonacolsi). Il repertorio mantovano dunque non è un quadro di tutto l'archivio, ma solo il rilievo della parte più importante, o per meglio dire più utilizzata di esso, quella relativa ai beni patrimoniali della signoria.

1.1. *Consistenza.*

La parte dell'archivio gonzaghesco interessata da questa repertoriatura è composta da 818 documenti sciolti, 451 raggruppati in vari rotoli, 11 quaderni e quattro grossi volumi che contengono a loro volta 678 documenti. Come si è detto, la scelta dei documenti da inventariare non è casuale: di mano dello stesso estensore dell'indice si possono riconoscere, sul dorso di numerosi altri documenti conservati in archivio ma non repertoriati, le note «nichil faciunt pro nobis» oppure «nichil facere videat».

¹¹³ BEHNE, *Antichi inventari* cit. Su questi documenti, vd. sempre P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia 1920 (rist. anast. Bologna, Forni, 1988), pp. XXVII-XXXV.

¹¹⁴ Behne identifica questo cancelliere con Zannino da Miglio: *Il primo repertorio* cit. Il repertorio è conservato in ASMN, AG, b. U. Il termine "indice" è utilizzato da Torelli; Behne preferisce "repertorio".

tur pro dominis de Gonçaga». È dunque chiaro che alla redazione dell'inventario hanno corrisposto un vero e proprio riordino ed una selezione del complesso delle scritture conservate nell'archivio dinastico, anche se non è presente alcun cenno sistematico alla collocazione materiale dei documenti: è difficile supporre che manchi perché già corrisponde alla ripartizione per casse e scatole (sarebbe un caso di insolita precocità); si può al contrario immaginare che la necessità di fare corrispondere l'inventario all'archivio materiale non sia ancora sentita. Solo in un paio di casi si ha un riferimento chiaro alla conservazione degli atti in buste o scatole: si tratta di due note, l'una che dice «in una busta signata signo...» (segue disegno con un martello); l'altra che recita «scatula rubricata: iura spectantia pro dote d. Elizabeth de Gonzaga»¹¹⁵.

1.2. *La struttura.*

Alfabeticità e pertinenza territoriale sono gli elementi costitutivi del riordino espresso nel repertorio del 1367: sul verso della prima carta infatti si trovano, suddivisi in grandi riquadri, i titoli alfabeticamente ordinati delle località cui si riferiscono gli atti (sono 86 rubriche), che poi seguono ordinatamente. Non tutte le rubriche sono topografiche: alcune sono tematiche, e contengono atti «multarum materiarum» o relativi a «molendina»; una serie di sei rubriche è dedicata agli *iura* di personaggi peculiari per la storia patrimoniale della dinastia: le vedove o le eredi femmine – e dunque superstiti – dei Bonacolsi (Costanza e Gigliola), titolari di quote consistenti degli assi patrimoniali della passata dinastia, le figlie, mogli o vedove di Gonzaga (Tora, Agnese), alcuni personaggi di grande prossimità alla dinastia, come Cagnone dei Mileti, fiduciario dei Gonzaga. Con buona probabilità, si tratta di un repertorio compilato ad uso della cancelleria signorile per ricapitolare la dislocazione degli atti inerenti alle terre, redditi e diritti signorili sulle diverse parti del dominio. I volumi cui l'indice fa riferimento sono a loro volta suddivisi per luoghi o per specie di contratti. I documenti sono regestati in modo molto sintetico e per ciascuno di essi viene indicato dove sono registrati per esteso

¹¹⁵ Vd. TORELLI, *L'Archivio* cit., pp. XXVII-XXIX; BEHNE, *Il primo repertorio* cit.

(in libri, rotoli). Nel caso si rimandi a dei volumi, ne vengono indicati il quaterno e la carta.

1.3. *La segnatura.*

Il sistema di segnatura è misto: agli atti sciolti vengono apposte lettere alfabetiche in serie, numeri (romani ed arabi), segni convenzionali. Anche i rotoli, ciascuno dei quali – al contrario dei quattro volumi – comprende normalmente documenti riguardanti lo stesso oggetto, hanno un proprio segno generale: un segno speciale poi si trova su ciascun documento contenutovi; lo stesso avviene per i quaterni. Essendo gli stessi segni apposti sugli originali, nel caso delle sopravvivenze (la proporzione è alta)¹¹⁶ si può verificare la loro esatta corrispondenza.

2. L'inventario di Paolo Micheli, 1432 ca.

Nei primi anni Trenta del XV secolo (ma non oltre il 1433, anno in cui Gian Francesco Gonzaga diviene marchese di Mantova) un membro della cancelleria gonzaghesca, Paolo Micheli, redige un primo vero e proprio inventario dell'archivio dinastico dei Gonzaga¹¹⁷. Si tratta di un fascicolo cartaceo privo di *incipit*, anonimo (l'identificazione del Micheli è compiuta dal Behne su base paleografica)¹¹⁸, evidentemente un prodotto d'uso della cancelleria. Stavolta si tratta di un vero e proprio inventario in due sensi. In primo luogo non è più un indice domaniale, un repertorio di diritti e beni, un registro di ricognizioni, ma l'inventario di una buona parte dell'archivio vero e proprio della dinastia e della sua cancelleria: sono presenti infatti, oltre ai documenti patrimoniali, d'un lato i *privilegia maiora* – imperiali, papali e via dicendo –, dall'altro i registri della pratica amministrativa, i carteggi trecenteschi e quant'altro è disponibile a questa età (nel solo scrigno chiamato 'el compatre' si conservano 391 documenti

¹¹⁶ Torelli individua la maggior parte dei registri e buona parte dei rotoli: *L'Archivio* cit., pp. XXX-XXXII.

¹¹⁷ ASMN, AG, b. U: edizione in BEHNE, *Antichi inventari* cit., pp. 57-128.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 13.

numerati, 2 quaderni, 3 *saculi* senza indicazione del contenuto e *plura instrumenta* non numerati). In secondo luogo, questa volta l'ordinamento archivistico è organizzato sulla base della collocazione materiale delle scritture, che si raggruppano tematicamente dentro i contenitori. La scelta degli atti è sempre dettata dall'uso del momento in cui viene redatto l'inventario: vengono riposte a parte «instrumenta, bulle, littere et alia quorum effectus preteriere vel nil faciunt amplius, vel parum valent»¹¹⁹.

2.1. *L'archivio.*

Per la prima volta vengono espressi degli elementi relativi alla struttura e la dislocazione materiale dell'archivio. I documenti per la gran parte sono conservati nella *volta inferioris*, in castello: si sa peraltro che altri documenti, o parte dei primi, sono o vengono di nuovo collocati nella *volta superioris ubi sunt iocalium*, in una stretta correlazione fra il *thesaurus* delle carte e quello dei preziosi. Altri documenti ancora continuano ad essere conservati «in domo»: il quaderno 1 della cassa C è un quaderno di copie di bolle papali «quarum originalia tamen, ut puto, sunt in domo». I contenitori sono armadi, casse, scatole, cofani e cofanetti, scrigni e 'scrignazzi'.

2.2. *La struttura.*

Questo inventario è uno strumento di lavoro non finito, redatto da un cancelliere che ha riordinato l'archivio, corretto, ricollocato, integrato una notevole massa documentaria. L'ordine procede per contenitori, per lo più casse e cofanetti, che vengono inventariati tramite lettere alfabetiche – tranne lo scrignazzo detto *el compatre* e la cassa *Pape* – che talora rispondono al contenuto (M per gli affari con Milano, E per *extranea iura*), ma assai più spesso sono attribuite in modo per noi casuale. L'inventario si compone dei regesti degli atti sciolti e/o dei registri.

¹¹⁹ In merito a questo primo inventario, vd. TORELLI, *L'Archivio* cit., pp. XXXII-XXXIII, e BEHNE, *Antichi inventari* cit., pp. 12-14. La citazione è edita *ibidem*, p. 119.

2.3. *La segnatura.*

Viene utilizzato un sistema misto, sostanzialmente alfanumerico: i contenitori sono indicati da lettere alfabetiche maiuscole; i documenti a loro volta sono indicati da lettere e combinazioni di lettere o da numeri arabi; è interessante notare che la segnatura da un certo momento in poi viene meno a livello delle unità documentarie: si attribuisce una lettera al contenitore, ma si cessa di ‘segnare’ il documento. Con buona probabilità si tratta di un inventario non finito, di un lavoro preparatorio, come suggerirebbero le numerosissime integrazioni, cancellature, correzioni. Il Micheli, mano a mano che procede nel suo lavoro di spoglio, integra infatti e corregge quanto ha precedentemente annotato. Non solo: a margine si trovano ripetute annotazioni «reperitus» di altra mano: si tratta con buona probabilità della mano di Marsilio Andreasi, uno degli autori dell’inventario successivo (1456).

3. L’inventario di Filippino Grossi e Marsilio Andreasi, 1456

Questo inventario è pervenuto completo: di esso cioè si conoscono con certezza la data e i due autori, il maestro delle entrate Filippino Grossi e il cancelliere Marsilio Andreasi¹²⁰. È interessante considerare come, accanto ad un cancelliere dal ruolo rilevante come l’Andreasi, operi in questo caso anche uno dei due principali ufficiali finanziari del marchesato¹²¹. Con questo inventario delle scritture conservate nella Volta Inferiore si ha un ordinamento semplificato rispetto al precedente, attuato sullo stesso materiale, naturalmente accresciuto nei 25 anni che separano questo inventario da quello di Micheli. Anche in questo caso il criterio è quello dell’utilità diretta: non sono infrequenti note che testimonia-

¹²⁰ ASMN, AG, b. U: edizione in BEHNE, *Antichi inventari* cit., pp. 129-218; commenti in TORELLI, *L’archivio* cit., pp. XXXIII-XXXIV e BEHNE, *Antichi inventari* cit., pp. 14-19.

¹²¹ In merito a Filippino Grossi, oltre alle notizie in BEHNE, *Antichi inventari* cit., p. 14, vd. LAZZARINI, *Fra un principe* cit., *ad indicem*; per Marsilio Andreasi, cfr. BEHNE, *Antichi inventari* cit., pp. 16-19, e LAZZARINI, *ibidem*, pp. 196-200.

no come l'attenzione dei due redattori agli atti inventariati, alla loro descrizione, alla loro attenta conservazione, sia direttamente proporzionale all'interesse concreto del signore: «instrumenta octo simul, antiquissima, que minime videntur spectare ad dominum»¹²². Rispetto a quello precedente, l'impaginatura è più ordinata, la mano dell'Andreas gestisce la pagina con maggiore attenzione alla chiarezza e alla spaziatura; c'è qualche aggiunta posteriore soprattutto nelle sezioni in cui si inventaria il materiale più recente, ma il testo sembra essere nella versione definitiva.

3.1. *L'archivio.*

La struttura fisica della Volta inferiore è stata ricostruita da Behne a partire dalla descrizione e dalle indicazioni contenute nel testo: la successione delle casse e degli scrigni segue le pareti della camera, e l'armadio degli argenti è collocato fra le casse dei documenti¹²³. Alcune casse hanno un proprio nome: la cassetta dell'Aquila – con le investiture – le cassette *Jesus* e *Pape*; sembra esistere una corrispondenza simbolica fra il nome della cassetta e il suo contenuto.

3.2. *La struttura.*

Come il precedente, l'inventario procede per contenitore. È redatto peraltro con una notevole chiarezza, che non emerge con adeguato rilievo dall'edizione: ogni unità archivistica è descritta, da sinistra a destra, grazie ad una numerazione in cifre arabe, ad una indicazione di massima della data o dell'autore, al regesto del documento (che corrisponde, qui come nel caso dei precedenti inventari, alle note dorsali apposte al documento stesso), ad un brevissimo richiamo al suo contenuto: sono simultaneamente presenti cioè quattro diversi modi di fornire dati sul documento inventariato, secondo una procedura standardizzata per tutto l'archivio. Ad una segnatura alfanumerica semplice (lettere alfabetiche maiuscole per i contenitori sprovvisti di un proprio nome, numeri arabi in successione per tutti i *membra* contenuti al loro interno) si accosta una descri-

¹²² Vd. BEHNE, *Antichi inventari* cit., p. 206 (voce 37).

¹²³ *Ibidem*, p. 28.

zione analitica del documento che non si richiama più in alcun modo alle partizioni e alle inventariazioni precedenti.

3.3. *La consistenza.*

Nell'archivio inventariato da Andreasi e Grossi sono conservati 1224 documenti sciolti, 3 cassette e 46 *sacculi, bursicole*, filze, fascicoli e rotoli con documenti non numerati, 16 libri e 23 quaterni¹²⁴. Ai *documenta maiora* si accostano i documenti della gestione minuta del patrimonio, gli atti della pratica politica – tregue, leghe, condotte –, le scritture della pratica diplomatica. Si tratta in sostanza dell'archivio dinastico domaniale e dell'archivio delle scritture pubbliche della cancelleria: queste ultime non sono quelle correnti, ma quelle che giungono sino alla fine del Trecento. Mancano del tutto i registri di copialettere, di decreti, di mandati, tutti quattrocenteschi, mancano del tutto: si deve supporre che siano riposti in cancelleria.

4. L'inventario di Jacopo Andreasi, 1481

Con questo inventario si passa a qualcosa di ancora diverso: redatto nel 1480-1401 da Jacopo Andreasi, il figlio primogenito di Marsilio nato nel 1457¹²⁵, è l'inventario del materiale documentario raccolto in un contenitore particolare, il *cassono da li signi*, diviso a sua volta in colti¹²⁶. Il cassono viene a contenere innanzitutto le carte di primario interesse per la dinastia in quanto casata regnante, vale a dire i titoli d'autorità; in secondo luogo vi sono conservati i documenti politici più recenti, trattati, tregue, condotte, leghe, lettere. È stato dunque ipotizzato che questo inventario testimoni della formazione del primo nucleo di quello che la storia degli

¹²⁴ Vd. TORELLI, *L'Archivio* cit., p. XXXIII, nota 15.

¹²⁵ Sull'Andreasi vd. BEHNE, *Antichi inventari* cit., pp. 19-23, e LAZZARINI, *Fra un principe* cit., pp. 196-199.

¹²⁶ ASMN, AG, b. U: edizione in BEHNE, *Antichi inventari* cit., pp. 219-251; commenti in TORELLI, *L'archivio* cit., pp. XXXIV, e BEHNE, *Antichi inventari* cit., pp. 23-27.

archivi germanici chiama un *Hausarchiv*¹²⁷. Mancano completamente tutti i documenti trecenteschi e i documenti domaniali; il materiale diplomatico al contrario è ricchissimo.

4.1. *L'archivio.*

Il cassone è un'entità archivistica nuova rispetto alla Volta inferiore, ed autonoma: è diviso in 13 colti, e la ripartizione e l'ordinamento dei documenti seguono in linea di principio questa suddivisione nuova¹²⁸.

4.2. *La struttura.*

I documenti vengono riposti nei colti senza alcuna segnatura propria: si dà la numerazione del colto, e di seguito i diversi atti lì conservati; non viene riprodotta alcuna segnatura precedente, manca ogni forma di numerazione.

4.3. *Particolarità.*

È questo il primo inventario gonzagheseo redatto in volgare. È poi uno strumento d'uso quotidiano. Infatti, alla fine dell'inventario vero e proprio (dopo le ultime carte di mani diverse che segnalano l'immissione di documenti contemporanei in questo o quel colto), di mano dell'Andreasi, si trova una seconda parte in cui vengono registrate le estrazioni di documenti e le loro restituzioni. La mano che segna «restitutioni» all'inizio della serie è quella di Jacopo Daino: dunque la scritta è stata apposta tra gli anni Trenta e Cinquanta del Cinquecento. Di mano del Daino, grande archivista e cancelliere ducale cinquecentesco¹²⁹, sono anche alcune note – *deest, desunt* – poste accanto a qualche documento, a riprova che, nel

¹²⁷ Behne (*Antichi inventari* cit., p. 24) sottolinea come il cassone sia da intendersi un archivio in sé stesso.

¹²⁸ Behne (*ibidem*, p. 29) ricostruisce la struttura materiale del cassone, a partire dall'inventario.

¹²⁹ Su Jacopo Daino, figura che meriterebbe un approfondimento, vd. TORELLI, *L'Archivio* cit., pp. XXXVI-XXXVII; A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*. II. *La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona 1922 (rist. anast. Mantova, Grassi, 1993), p. 12; G. B. INTRA, *Degli storici e dei cronisti mantovani*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1877-1878, pp. 12-13.

riordinare l'archivio di Castello a metà Cinquecento, non trovò tutto quel che vi era nel secondo Quattrocento

GLI INVENTARI CAMERALI

Per concludere questa rassegna sugli inventari degli archivi trecenteschi, e secondo una logica deriva verso inventari di fondi o uffici particolari, ci si soffermerà rapidamente ora su di un tipo di inventario, o per meglio dire un elenco, non redatto dalla cancelleria sulla base di un corpo stratificato di privilegi, atti domaniali, scritture statuali, ma all'interno e per uso proprio di un singolo ufficio, per quanto di rilievo cruciale: la camera.

1. L'archivio ducale estense

Da una signoria padana all'altra, da Mantova a Ferrara: se ci si volge agli inventari generali dell'archivio ducale estense, il primo inventario generale ferrarese noto risale al 1488 ed è redatto da un celebre umanista e uomo di stato ferrarese, Pellegrino Prisciani, *conservator iurium ducalis camere et comunis Ferrarie*¹³⁰. Incidentalmente, l'esistenza di una carica come questa lascerebbe supporre un'attenzione peculiare alla conservazione, che non ha peraltro a questa data un equivalente tecnico e pratico soddisfacente. In rapporto agli inventari gonzagheschi, osservando l'inventario del Prisciani si notano infatti di primo acchito tre caratteristiche discordi. Innanzitutto le carte su cui viene redatto l'inventario ferrarese (rilegate nel secolo successivo insieme ad altri inventari parziali o globali più tardi

¹³⁰ ASMO, *Cancelleria, Archivio segreto estense*, I-II: cfr. VALENTI, *Archivio segreto* cit. Sull'inventario del Prisciani, vd. A. SPAGGIARI, *Rapporti politico-amministrativi fra corte e periferia negli archivi dello «stato» estense*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di G. Paganò, A. Quondam, I, Roma 1982, pp. 93-106, in particolare alle pp. 95-96. Sul Prisciani vd. A. ROTONDÒ, *Pellegrino Prisciano, 1435 ca.-1518*, in «Rinascimento», 6 (1960), pp. 69-110, e FOLIN, *Rinascimento estense* cit., in particolare alle pp. 220-222.

in un registro di proporzioni e qualità certo migliore dei quinterneti gonzagheschi) sono scritte con una certa, seppur alterna, accuratezza formale, come testimoniano l'impostazione grafica e l'uso di inchiostro rosso e nero. D'altro canto, l'ordinamento procede per contenitori (sostanzialmente armadi) in cui, a parte le due serie dei catastri di feudi e *usuuum, terraticorum, libellorum* (che si ritiene sia stato proprio il Prisciani ad ordinare), i documenti sembrano essere stati raccolti in modo alluvionale, senza ordine particolare, né tematico, né topografico, né tipologico, e senza alcun richiamo simbolico o alfabetico. Agli armadi contenenti i documenti poi, secondo l'inventario, se ne intervallano altri in cui sono riposti i libri della biblioteca di Ercole d'Este, fra cui spiccano le due serie dei libri 'gallici' e di poesia¹³¹. Questa contaminazione fra archivio e biblioteca è del tutto assente a Mantova (in cui i primi inventari conservati dei libri della biblioteca signorile risalgono ai primi anni del Quattrocento e testimoniano una dislocazione del tutto autonoma dei volumi¹³²) e nell'altro principato celebre per la produzione di inventari signorili, la Savoia. Si può ipotizzare quindi che l'interesse per un ordine delle carte ducali che risponda ad una coerente, per quanto mutevole, logica di consultazione e di conservazione sia meno sviluppata che non a Mantova o in Savoia¹³³. Il caso ferrarese non sembra unico: un disinteresse analogo

¹³¹ Vd. in merito G. BERTONI, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino 1903.

¹³² ASMN, AG, b. 329 (inventario *post mortem* della biblioteca di Francesco IV capitano): al riguardo, vd. ora V. BERTOLINI, *Preliminari ad un'edizione degli "Inventari" della Biblioteca Gonzaghesca del 1407*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», 14 (1989), pp. 67-73, e la bibliografia citata.

¹³³ Di parere analogo sembra anche Marco Folin, che considera come l'archivio estense – archivio non solo familiare e dinastico – non fosse peraltro compiutamente l'archivio di una città, e «nemmeno pienamente [l']archivio di uno Stato territoriale (...) soprattutto per l'assenza di una concezione unitaria che informasse i criteri di ordinamento del materiale documentario». Tale situazione archivistica andrebbe dunque ricondotta al carattere composito dei domini estensi a questa data: cfr. FOLIN, *Rinascimento estense* cit. p. 128, ma in generale tutto il paragrafo dedicato a *Gli archivi dinastici*, pp. 122-129.

sembra manifestarsi anche nel vicino, e assai più esteso e potente, ducato di Milano¹³⁴.

2. L'archivio camerale

Dal trarre conclusioni generali sulla “disattenzione” estense alla conservazione documentaria dissuade peraltro un altro documento di estremo interesse, prodotto non già dalla cancelleria ma dalla camera ducale: questo indice – non si tratta infatti di un vero e proprio inventario, ma di una ricognizione dei registri conservati nella camera ducale – testimonia infatti sia il livello altissimo della specializzazione documentaria tardo-medievale, sia l'attenzione degli ufficiali ducali all'ordinata conservazione e alla fruibilità di un tale patrimonio documentario. In generale, l'esistenza di questo documento dissuade dal tentare generalizzazioni sulla base dei pochi lacerti che sono rimasti per i secoli XIV e XV: paradossalmente, i documenti di conservazione (indici, repertori, inventari) sono – fatte salve alcune eclatanti eccezioni – tra i meno conservati.

2.1. *L'archivio camerale.*

I registri camerale – libri di entrate e uscite, di salari, di incanti di dazi, dei raccolti delle fattorie signorili, dei proventi delle diverse, possibili private (mulini, saline, miniere, cartiere etc.) – costituiscono una tipologia estremamente complessa di registri amministrativi: la loro conservazione è spesso alluvionale e rispetto alla quantità originaria di essi ne sono rimasti in genere pochissimi testimoni. Basti ricordare ad esempio i libri dei salariati milanesi: compilati una volta l'anno, per tutto il secondo Quattrocento ne restano non cinquanta, ma due (e si tratta comunque di libri “principali”, vale a dire conclusivi e sintetici: si pensi a quanti registri

¹³⁴ Tale affermazione va presa, evidentemente, con beneficio di inventario: la situazione documentaria del ducato di Milano tra il secondo Trecento e il 1450 è infatti tale da dissuadere dal trarre conclusioni troppo generali: vd. in merito BEHNE, *Archivordnung* cit.

secondari o ausiliari sono stati prodotti e successivamente distrutti o perduti)¹³⁵. Il caso estense in questo senso è diverso: le sopravvivenze camerale sono amplissime. I duchi manifestano lungo tutto il secolo una considerevole attenzione all'ordinata redazione di questi libri: nel 1456 Borso d'Este detta ordini puntuali alla camera affinché vengano regolarmente tenuti tutti i libri di conti¹³⁶. Gli Este non sono un'eccezione: il risultato più appariscente di questa attitudine, probabilmente diffusa a livello di produzione documentaria, è però non solo o non tanto una copiosa produzione di volumi camerale (si è visto che questa è pratica corrente), ma anche una conservazione di queste scritture assai più accurata della media. Un altro risultato, meno evidente ma in questo caso assai significativo è poi la redazione, ma ancor più la conservazione, di un notevole esemplare di indice-repertorio.

2.2. *L'indice camerale (1496-1498).*

Il testo in questione è un indice prodotto all'interno della camera ducale (un indice, come è scritto, della "biblioteca della Camera", vale a dire del deposito dei registri conservati alla camera ducale) e dunque relativo al patrimonio documentario del più precoce e del più tecnicamente articolato fra gli organi di governo del ducato, preposto alla gestione delle entrate patrimoniali, finanziarie e fiscali della dinastia e dei domini estensi¹³⁷. Con questo testo, redatto fra 1496 e 1498, ci si trova di fronte a tutt'altro genere di documento rispetto all'inventario generale del Prisciani: ufficio per ufficio, castaldaria per castaldaria, gabella per gabella, esso re-

¹³⁵ Cfr. SANTORO, *Contributi* cit., docc. 3 e 4; per una prima ricognizione del patrimonio documentario camerale gonzaghese, vd. I. LAZZARINI, *Prime osservazioni su finanze e fiscalità in una signoria cittadina: i bilanci gonzaghese fra Tre e Quattrocento*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001, pp. 87-124, in particolare l'appendice, *Inventario cronologico delle fonti camerale gonzaghese (secoli XIV-XVI in.)*, pp. 113-124. Le definizioni "libri principali", "secondari" e "ausiliari" derivano da G. MILANI, *L'Italia dei Comuni*, in corso di stampa per Laterza: ringrazio vivamente l'autore per avermi permesso di leggere il testo manoscritto.

¹³⁶ ASMO, *Camera, Mandati in volume*, reg. 11 bis, c. 7r, *Ordines super officiis camere et depositarij*.

¹³⁷ Cfr. FOLIN, *Rinascimento estense* cit., pp. 134-145.

stituisce l'elenco dei registri conservati nella camera, ordinati per anno (e per località dove fosse richiesto dall'ufficio), descritti tipologicamente e nella loro struttura materiale (colore e materia della coperta, qualità della rilegatura). Non si tratta di un inventario d'archivio, nel senso che mancano completamente segnature e riferimenti ai contenitori e alla loro collocazione materiale (laddove si dà notizia di segni riconoscibili sui registri, questo fa parte della loro descrizione materiale), e quindi non è lecito supporre che la camera abbia a questa data un proprio archivio separato e ordinato: si tratta piuttosto di un repertorio dei registri conservati alla camera lungo tutto il XV secolo, ordinati tipologicamente. L'anonimo redattore non vuole dare con questo repertorio uno strumento per una pronta reperibilità degli atti e dei volumi, ma piuttosto opera un censimento dei libri e degli atti prodotti nel corso del secolo e ancora disponibili. Un confronto incrociato con l'inventario redatto da uno studioso contemporaneo, Thomas Tuohy, sulla base non del repertorio antico, ma dell'analisi dei volumi superstiti consente di verificare che molti volumi sono andati smarriti, ma moltissimi – in proporzioni inimmaginabili per gli altri stati signorili padani – si sono conservati¹³⁸. L'osservazione attenta dei volumi rivela anche che essi erano classificati secondo segnature alfabetiche semplici, di cui nell'inventario del 1496-1498 non vi sono che poche tracce. Questo elenco censisce i registri conservati nei locali degli uffici camerale al momento del loro uso quotidiano: è cioè un esempio di quante siano e come vengano ordinate e classificate le scritture della pratica corrente, prodotte ed usate in un ufficio signorile; tutt'altra cosa dunque, ma almeno altrettanto rivelatrice della pratica documentaria quattrocentesca, rispetto agli archivi dinastici e di stato che si stanno elaborando negli stessi anni, e grazie alle stesse attitudini tecniche.

¹³⁸ Cfr. TUOHY, *Inventory* cit.

CONCLUSIONI

UN ESEMPIO REPUBBLICANO

Il primo inventario globale della cancelleria veneziana sembra risalire solo agli anni Trenta (1531-1539) del Cinquecento: è dovuto all'opera di un cancellier grande d'eccezione, Andrea Franceschi (1473-1552), che intraprende, dietro il probabile impulso di un doge particolarmente attento alle pratiche di governo come Andrea Gritti, una vera e propria *renovatio archivii*¹³⁹. Il Franceschi mette personalmente mano alla risistemazione del materiale documentario conservato in cancelleria (una mole enorme di atti e di volumi), si occupa di redigere un inventario, arriva a controllare personalmente anche i "prestiti" fatti ai patrizi di questo o quel fascicolo documentario¹⁴⁰: in una parola, l'archivio della cancelleria veneziana, in condizioni spesso precarie di conservazione¹⁴¹, viene in buona misura ri-controllato nella sua consistenza e messo di nuovo a disposizione in modo insieme più funzionale e più attento alla maestosità dell'immagine complessiva della repubblica che deriva dalle serie ininterrotte dei suoi atti più prestigiosi. I registri vengono riordinati, indicizzati e catalogati¹⁴². Questa opera di significativo riordino archivistico viene compiuta in seno

¹³⁹ Per il Franceschi, cfr. *supra*, nota 86. Per Andrea Gritti e la sua vigorosa opera di riforma della vita politica veneziana, basti ricordare qui G. COZZI, *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982, in particolare alle pp. 293-318, e "Renovatio urbis". *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di M. Tafuri, Roma 1984.

¹⁴⁰ In particolare quest'ultima operazione dà vita ad una 'vacchetta' di mano del Franceschi, definita *Alphabeton*, in cui a partire dal 1548 i prestiti vengono registrati: ASVE, *Indici della secreta*, su cui cfr. SALMINI, *Buildings* cit., p. 103.

¹⁴¹ A testimonianza delle condizioni spesso precarie di serie anche prestigiose dell'archivio della cancelleria, si consideri la prima pagina dell'indice dei registri dei *Pacta*: «E-lencus sive index illorum quae IX (...) pactorum continentur libris quae quidem olim altissimis obsita tenebris situque diuturno sepulta longis post saeculis nunc primum in lucem edita sunt in usum Reipublicae Senatusque Veneti Andreae Griti principis sapientissimi autoritate et auspiciis, Andreae Francisci magni cancellarii operae et Petri Bri-xiani a secretis opera, anno salutis MCXXXVIII», ASVE, *Indici della secreta*, cit. in SALMINI, *Buildings* cit., p. 102-103.

¹⁴² Vd. in merito le prime considerazioni di SALMINI, *Buildings* cit., p. 104.

ad un più complesso ed articolato progetto di governo e nell'ottica di una novella costruzione dell'identità pubblica veneziana in stretto contatto con gli ambienti culturali ed intellettuali più avanzati della città.

Dell'inventario del Franceschi rimangono due esemplari coevi, molto simili nel contenuto¹⁴³. Si tratta di inventari redatti con grande cura formale, scritti in un'elegante umanistica: intitolati *Inventarium librorum Cancellariae* e contrassegnati dal monogramma del Franceschi, classificano sistematicamente i volumi conservati nella cancelleria. I registri inventariati sono sostanzialmente i più prestigiosi libri di deliberazioni ufficiali¹⁴⁴; l'inventariazione procede per armadi: all'interno di ogni armadio (*in primo armario...*, *in secundo armario*) vengono registrati i volumi dando per ciascuno il titolo (*Liber ordinamentorum et partium captarum in consilio rogatorum*) e gli anni (*incipit 1322, fimit 1323*) e nell'ultima colonna il *signum* identificativo, che può essere un numero (romano o arabo), una lettera, un disegno, un nome.

Non si tratta dell'unico testimone del riordino promosso dal Franceschi: nel materiale eterogeneo riunito insieme nelle buste degli *Inventari*

¹⁴³ ASVE, *Indici della secreta*, 4 (antica segnatura: Misc. Codd. 573, 574). Il 573 è rilegato in pelle, il 574 reca una sovracoperta lignea ed è scritto con inchiostro rosso, blu e nero.

¹⁴⁴ In linea di massima le due copie dell'inventario sono identiche sino agli *Indices legum Maioris Consilii...* compresi: poi il 573 continua, il 574 si ferma; una ulteriore differenza è nel numero totale dei volumi: il 573 continua sino al 1539, il 574 si ferma al 1531. La successione delle principali serie di volumi è la seguente: *Libri secretorum ex papyro Senatus, Capitum de XL et Collegii*; *Libri pactorum* (il primo copre gli aa. 883-1273: sono 9); *Commemorialia* (22 registri: dal 1300 al 1524); *Libri secretorum Senatus alphabetici* (A-S: 17, sono tutti trecenteschi); *Libri secretorum Senatus numerales* (I-LX: dal 1401 al 1539 nell'inv. 573, al 1531 nel 574); *Indices legum Maioris Consilii Placentinae appellati* (3: il primo inizia nel 1232); *Libri Maioris Consilii* (sono 18 tra il 1232 e il 1537: ogni volume è indicato con un nome proprio; l'ultimo, iniziato nel 1537, è il *Liber novus*); *Libri officiorum, regiminum et consiliorum* (14, per gli anni 1456-1536); *Libri electionum Maioris Consilii Proposte appellati* (8 tra il 1507 e il 1536); *Indices Senatus consultorum cum terrestrium tam maritimumum Mixti noncupati* (4 tra il 1332 e il 1440); *Libri Mixti Consilii Rogatorum continentis res terrestres et maritimas* (60, tra il 1293 e il 1440); *Index Senatus consultorum terrestrium* (3 tra il 1440 e il 1537); *Libri per terram Consilii Rogatorum* (27 tra il 1440 e il 1537); *Indices Senatus consultorum maritimumum* (2 tra il 1440 e il 1537); *Libri per mare Consilii Rogatorum* (23 tra il 1440 e il 1537); *Notatorii Cancellarie* (21 tra il 1327 e il 1539).

*della secreta*¹⁴⁵ mette conto di nominare almeno un altro inventario che nel 1546 descrive e ordina le scritture poste in cancelleria per ordine del cancellier grande. In questo caso, in una serie di sei armadi vengono collocati non solo i volumi che in parte corrispondono a quelli inventariati nel 1531-1539, ma anche le scritture della pratica politica e diplomatica corrente; ad una sommaria descrizione del contenuto dei diversi armadi segue un indice alfabetico del contenuto del terzo armadio (che contiene gli *Instrumenta et libri Maioris Consilii, Collegii, Rogatorum, Litterarum*), in cui di ogni atto o fascicolo si dà il regesto e la collocazione¹⁴⁶.

Per Venezia, non si tratta della prima volta in cui il nesso fra la costruzione giuridica e politica del potere repubblicano e la documentazione – prodotta e conservata – si rivela sostanziale. In altro contesto infatti, ed in forme decisamente più alte, ad un doge insieme fine politico e acuto storico, Andrea Dandolo, si deve contestualmente un'opera di attenta conservazione della memoria documentaria e di riforma istituzionale, cui si unisce eccezionalmente una produzione storiografica di alto livello. Il Dandolo negli anni che precedono la sua elezione dogale manifesta apertamente il suo interesse per la documentazione pubblica compilando una raccolta di deliberazioni del Maggior Consiglio (la *Summula*): questo inte-

¹⁴⁵ ASVE, *Indici della secreta*: si tratta di un materiale di estremo interesse ma di una relativa difficoltà interpretativa. Se ne dà qui qualche notizia preliminare, suscettibile di correzioni ed aggiunte, che andrebbe suffragata da un'indagine a tappeto. Agli inventari generali seguono infatti anche indici parziali di serie particolari, come un *Libellus rerum quae ad ordinem dispositionemque indicis in Pactorum libros IX a secretis pertinent Veneti Senatus* (antica segnatura: Misc. Codd. 429), in cui l'ordine è geografico e poi alfabetico per contraente. La situazione è complicata dal fatto che si tratta di materiale raccolto in una breve serie, quella degli *Indici della secreta*, che apparentemente riunisce registri, quaternetti e fascicoli in materia di inventari dell'antica Miscellanea Codici.

¹⁴⁶ ASVE, *Indici della secreta* (Misc. Codd. 804). Nel primo armadio sono riposte le lettere degli oratori da Roma, Spagna, Francia, Germania, Inghilterra; nel secondo le *litterae diversa* (da diversi luoghi); nel terzo, come si è detto, *Instrumenta et libri Maioris Consilii...*; nel quarto e nel quinto «omnes filiae litterarum ducalium tam terrestrium quam maritimarum» (anni 1400-1546: si esplicita che in ogni *mons filiarum*, in superficie sono infilate le lettere di terra, in fondo quelle da mare); nel sesto le lettere dei rettori (a destra di Terraferma, a sinistra dello Stato da Mar: anni 1400-1540).

resse sin dall'inizio si coniuga agli interessi storiografici, seguendo i quali scrive un sommario di storia cittadina che va dal 451 al 1342, la *Cronaca breve*. Eletto doge nel 1343, dà inizio ad una triplice iniziativa: promuove la riforma degli statuti veneziani, si impegna nel riordino del patrimonio documentario cittadino e si accinge ad una nuova e più complessa opera storiografica, la *Cronaca estesa*, in cui l'uso di documenti pubblici diviene pratica storiografica corrente¹⁴⁷.

Nel corso di questa trattazione si sono analizzati gli sviluppi di alcune tipologie documentarie: le differenti traiettorie, le omogeneità formali e sostanziali, la cronologia e le sue sfumature. Al fondo di questa analisi, episodica, sommaria, non conclusa, sta la convinzione del carattere fondamentale di alcuni nessi fra potere e scritture nell'Italia medievale. In questo senso, questa ultima vicenda veneziana di inventari e di storie, pure a stento schizzata prendendo due momenti distanti fra loro nel tempo e nei contesti, si rivela estremamente rappresentativa di questi nessi: il rapporto fra le scritture pubbliche, l'articolazione del potere istituzionalizzato, la conservazione – archivistica, ma anche storiografica – delle testimonianze scritte non potrebbe essere, in questa traiettoria veneziana, ma più in generale nel processo di trasformazione degli stati italiani tardomedievali, più chiaro e fondante.

¹⁴⁷ Sul Dandolo vd. G. ARNALDI, *Andrea Dandolo, doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1970, pp. 127-268, e da ultimo M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999, pp. 229-244. Sulla *Summula*, cfr. L. GENUARDI, *La 'Summula Statutorum Floridorum Veneciarum' di Andrea Dandolo*, in «Nuovo Archivio Veneto», 21/2 (1911), pp. 436-467; per l'*Estesa*, vd. A. DANDULUS DUX VENETIARUM, *Chronica per estensum descripta a. 46-1280 d. C.*, a cura di E. Pastorello, Bologna 1938-1958 (RIS², XII/1); per la *Breve*, ID., *Chronica brevis*, edita *ibid.* in Appendice, pp. 351-373.